



**Investimenti esteri.** La varietà e la ricchezza del tessuto produttivo rafforzano l'interesse della Germania verso la regione

# Emilia hub dell'impresa tedesca

Tra i fattori di successo, l'efficienza infrastrutturale e la posizione baricentrica

**Ilaria Vesentini**

BOLOGNA

■ L'Emilia-Romagna è un hub sempre più attrattivo per le imprese tedesche. Sono l'efficienza infrastrutturale e la posizione baricentrica della regione, crocevia d'Europa tra l'asse nord-sud del Brennero e quello ovest-est dell'E70, il primo fattore di successo, che premia gli investimenti sia dei produttori (per la vicinanza alle filiere di subfornitura di tutto il Nord Italia industriale) sia dei distributori (che possono contare su una logistica efficiente verso l'Italia e l'Europa). E sebbene solo un'azienda tedesca su quattro metta l'Italia tra le prime tre scelte d'investimento all'estero, chi lo fa ha l'Emilia-Romagna come prima regione target, anche per i prezzi degli immobili e terreni migliori che in Lombardia e in Veneto.

A confermarlo non sono ancora le statistiche ufficiali, secondo cui gli il 50% degli Investimenti diretti esteri (Ide) tedeschi in Italia, circa 2 mila imprese, è concentrato in Lombardia - il 40% nella sola

Milano - contro le 140 aziende controllate sulla via Emilia per circa 5 mila addetti, ma l'indagine appena conclusa dalla Camera di commercio italo-germanica (Ahk), in collaborazione con l'Università di Parma, presentata ieri a Bologna, in occasione del "German business day Emilia-Romagna". Una giornata di matching tra operatori tedeschi e italiani (circa 120) e di confronto su Industria 4.0.

«La Germania è il maggior partner commerciale per l'Italia, sia nelle importazioni sia nelle esportazioni (112 miliardi di interscambio nel 2016). Lo stesso vale per l'Emilia-Romagna (12 miliardi di interscambio, ndr), regione leader nel Paese sul piano della produttività, della crescita e del dinamismo imprenditoriale e con un ruolo di precursore anche rispetto a Industria 4.0. La sfida della trasformazione digitale delle nostre imprese ci impone di rafforzare la nostra collaborazione e scambiare best practice, per non perdere peso nella competizione globale.

Italia, Francia e Germania insieme fanno oggi il volume di esportazioni della Cina», è il messaggio che lancia l'ambasciatore tedesco in Italia, Susanne Wasum-Rainer.

La struttura emiliana frammentata in 420 mila imprese (il 95% Pmi) ma organizzata in filiere specializzate leader in diversi settori (nei motori, nel packaging, nella ceramica, nel food, nel biomedicale) può offrire ai colossi tedeschi un diverso paradigma di sviluppo dal basso e di contaminazione orizzontale delle tecnologie e dei linguaggi digitali rispetto all'autoreferenzialità di colossi come Bosch e Siemens che il 40% lo dominano da pionieri. La Germania, per contro, con il sistema di formazione duale - che Ducati e Lamborghini stanno sperimentando con successo in Emilia - è benchmark prezioso per cercare di colmare il gap di competenze tecniche che sta rischiando di bloccare la crescita del nostro manifatturiero.

«Risorse umane e ricerca & sviluppo sono i driver della rivolu-

zione 4.0, dobbiamo rafforzare piattaforme produttive e tecnologiche comuni tra i due versanti delle Alpi e diventare protagonisti delle politiche industriali europee», ribadisce Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, che con Ahk e il supporto di Unicredit ha organizzato questa seconda edizione del "German business day" a Bologna, dopo il debutto nel 2016 a Torino.

Il facile accesso alle tecnologie disponibili sulla via Emilia è un altro fattore importante di attrazione dei capitali tedeschi, rivela lo studio Ahk-UniParma, così come è significativo che il 70% delle imprese tedesche con uno stabilimento produttivo in regione abbia un dipartimento di R&S locale.

## LA SFIDA DIGITALE

Il facile accesso alle tecnologie disponibili lungo la via Emilia è un ulteriore elemento di attrazione dei capitali tedeschi



Peso: 15%

# Il 'made in Emilia' piace ai tedeschi

## «Ma dovete formare più tecnici»

### A Bologna il 'German Business Day'. «Rapporti nevralgici coi lander»

**Andrea Ropa**

■ BOLOGNA

**EMILIA** Romagna e Germania, un matrimonio che funziona. E potrebbe funzionare ancora meglio se riuscissimo a formare più tecnici. Non solo per occuparsi di motori: con quelli di Ducati e Lamborghini, infatti, oltre 5.200 lavoratori emiliano romagnoli percepiscono stipendi pagati dalle aziende a controllo tedesco e l'export regionale verso la Germania (primo partner commerciale della regione) è aumentato nel primo semestre del 7,5% sul 2016, superando i sette miliardi di euro. «Ciò dimostra la qualità delle nostre produzioni in un mercato selettivo come quello tedesco, stimolandoci a cercare nuove forme di alleanze e integrazioni» ha commentato il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrari, ieri all'Opificio Golinelli di Bologna per la seconda edizione del 'German Business Day', organizzato dalla Camera di Commercio italo-germanica con il

supporto di Confindustria Emilia Romagna. In questa sede è stato presentato 'Aziende tedesche in Emilia Romagna: investimenti, sviluppi e performance', uno studio sulle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto la nostra regione come destinazione per i propri investimenti.

**LA PARTNERSHIP** con la Germania funziona bene anche sul fronte finanziario, «grazie alla nostra forte presenza in Germania», ha puntualizzato Andrea Burchi, regional manager Centro Nord di Unicredit. Oltre alla banca, nei lander sono attive 260 aziende emiliano romagnole, contro le 115 aziende tedesche in Emilia Romagna. È toccato poi a Erwin Rauhe, ad e vicepresidente di Basf Italia - ieri nella veste di presidente della Camera di commercio italo-germanica - evidenziare che bisogna insistere sulla formazione tecnica tra scuola e impresa, per continuare a mantenere corposi, in prospettiva, i flussi di interscambio. «Noi come Camera di Commercio - ha detto - stiamo

promuovendo in Italia il sistema di formazione duale tedesco, che prevede la formazione dentro l'impresa dei quadri tecnici, amministrativi e d'ufficio». A dominare il mercato regionale, per quanto riguarda le imprese a controllo tedesco, sono quelle operanti nell'industria meccanica, in particolare macchinari e impianti meccanici e automotive. A seguire il comparto chimico-farmaceutico e il biomedicale. Tra i fattori di attrattività dell'Emilia Romagna, emerge dallo studio, «oltre all'efficienza della rete infrastrutturale e alla posizione baricentrica, vi sono la prossimità a fornitori e aziende e costi competitivi: tutto ciò fa della regione uno snodo centrale tra il Nord Europa e l'area mediterranea».

**IL NORD** dell'Italia, ha osservato Rauhe, «è il centro nevralgico dei rapporti economici tra Italia e Germania e l'Emilia Romagna è un territorio fondamentale, considerato che è la terza regione italiana per l'export tedesco. I dati della ricerca sono in linea con quelli nazionali, a ulteriore dimostrazione che la partnership economica tra Italia e Germania è reale anche a livello regionale, sia per quanto riguarda la coincidenza tra settori di import e di export, sia per quanto riguarda la collaborazione tra lander tedeschi e regioni italiane».

%

I numeri

**5.200**

I lavoratori impiegati nelle aziende a controllo tedesco in Emilia Romagna. Operano soprattutto nell'industria meccanica, nel comparto chimico-farmaceutico e nel biomedicale

**7,5 per cento**

L'incremento dell'export delle aziende emiliano romagnole verso la Germania nel primo semestre del 2017. In valore assoluto supera i sette miliardi di euro

“

**Pietro Ferrari**

**I numeri dimostrano la qualità delle nostre produzioni in un mercato selettivo come quello tedesco, stimolandoci a cercare nuove alleanze**

“

**Erwin Rauhe**

**Stiamo promuovendo il sistema di formazione duale tedesco, che prevede la formazione dentro l'impresa dei quadri tecnici e d'ufficio**



Peso: 66%



**COMMERCIO**

**A sinistra, l'intervento dell'ambasciatrice tedesca in Italia, Susanne Wasum-Rainer. Sotto, Erwin Rauhe, presidente della Camera di Commercio italo-germanica**



Peso: 66%



RICERCA

Aziende a controllo tedesco in Emilia

■ Le aziende a controllo tedesco impiegano oltre 5.200 dipendenti diretti in Emilia-Romagna, in particolare nell'industria meccanica. E' quanto emerge dallo studio «Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance», realizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con l'Universi-

tà di Parma, sulle attività e sullo sviluppo delle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto la regione come destinazione per i propri investimenti. La ricerca è stata presentata ieri mattina all'Opificio Golinelli di Bologna, teatro della seconda edizione del «German Business Day»,

organizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica con il supporto di Confindustria Emilia-Romagna.



Peso: 3%

## Imprese: E-R al centro interscambio tra Italia e Germania

German Business Day. 5200 dipendenti in aziende tedesche regione

GERMAN BUSINESS DAY  
EMILIA-ROMAGNA

---

- Redazione ANSA - BOLOGNA

21 settembre 2017 14:11 - NEWS

---

(ANSA) - BOLOGNA, 21 SET - Le aziende a controllo tedesco impiegano oltre 5.200 dipendenti diretti in Emilia-Romagna. E' quanto emerge dallo studio "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance", realizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con l'Università di Parma, sulle attività e sullo sviluppo delle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto la regione come destinazione per i propri investimenti.

La ricerca è stata presentata in mattinata all'Opificio Golinelli di Bologna, teatro della seconda edizione del 'German Business Day', organizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica con il supporto di Confindustria Emilia-Romagna.

A dominare il mercato regionale, per quanto riguarda le imprese a controllo tedesco - spiega una nota - sono quelle "operanti nell'industria meccanica, in particolare macchinari e impianti meccanici e automotive. A seguire il comparto chimico-farmaceutico e il biomedicale".

Tra i fattori di attrattività dell'Emilia-Romagna, emerge dallo studio, "oltre all'efficienza della rete infrastrutturale e alla posizione baricentrica, vi sono la prossimità a fornitori e aziende e costi competitivi: tutto ciò fa della regione uno snodo centrale tra il Nord Europa e l'area mediterranea".

Il Nord dell'Italia, osserva nella nota Erwin Rauhe, presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica "è il centro nevralgico dei rapporti economici tra Italia e Germania e l'Emilia-Romagna è un territorio fondamentale, considerato che è la terza regione italiana per l'export tedesco. I dati della ricerca - argomenta - sono in linea con quelli nazionali, a ulteriore dimostrazione che la partnership economica tra Italia e Germania è reale anche a livello regionale, sia per quanto riguarda la coincidenza tra settori di import e di export, sia per quanto riguarda la collaborazione tra Land tedeschi e regioni italiane".

Le relazioni produttive e commerciali, "tra la Germania e l'Emilia-Romagna - ha sottolineato il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari - sono forti e in crescita, con un ricco scambio di tecnologia, competenze e know how industriale, confermato anche dall'ampia presenza di imprese tedesche in regione e viceversa. L'export regionale verso la Germania è aumentato nel primo semestre del 7,5% sul 2016".

(ANSA).

CHI SIAMO

PUBBLICITÀ



SCRIVI A EMMEWEB

NEWSLETTER

RSS



# EmmeWeb

IL GIORNALE DI CONFINDUSTRIA EMILIA

HOME

ECONOMIA

FINANZA

IMPRESE

ESTERO

LAVORO

SOCIETÀ

ATTUALITÀ

OPINIONI

## ESTERO

**Stati Uniti: terra promessa per le imprese emiliano-romagnole**

**Crp tra i finalisti del Tct Awards**

**Rinnovato accordo tra Confindustria Emilia-Romagna e Sace-Simest**

**Crp Usa allo Small Satellite Conference**

**Emilia-Romagna. Export +6,1 per cento nel primo trimestre 2017**

**Russia, le nuove strategie distributive per il retail**

**Crp Technology al Rapid.Tech 2017**

**Brollo in Iran con Octagona**

**Russia, tante opportunità di crescita per le aziende emiliane**

**Bonfiglioli-Octagona, consulenza internazionale made in Italy**

**Il 2016 conferma l'andamento positivo delle esportazioni modenesi**

**Crp Technology al Jec World 2017**

ARCHIVIO

### GERMAN BUSINESS DAY

## Confindustria Emilia-Romagna: coi tedeschi grande affinità

**Presentata a Bologna una ricerca sulle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto di investire in regione**



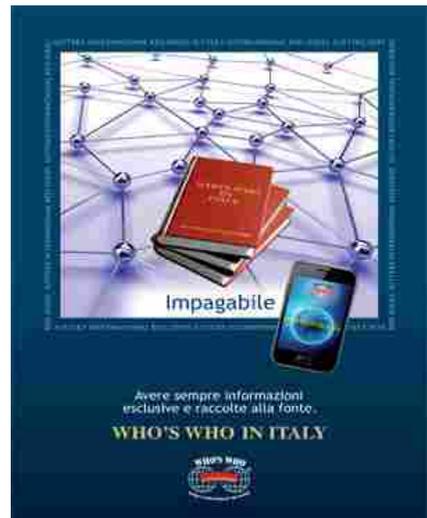
L'intervento di Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia-Romagna, in videoconferenza da Modena

Si è svolta presso l'Opificio Golinelli di Bologna la seconda edizione del "German Business Day", organizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica con il supporto di Confindustria Emilia-Romagna. All'evento hanno partecipato esponenti di spicco dell'industria, della politica, dell'economia e dell'università provenienti da entrambi i Paesi, che si sono confrontati su come dare ulteriore slancio alla collaborazione tra Emilia-Romagna e Germania.

Nel corso dei lavori è stato presentato lo studio "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance" (scarica l'indagine completa), realizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con l'Università di Parma, sulle attività e sullo sviluppo delle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto l'Emilia-Romagna come destinazione per i propri investimenti.

Dalla ricerca emerge che le aziende a controllo tedesco impiegano oltre 5.200 dipendenti diretti in Emilia-Romagna. A dominare il mercato regionale sono le imprese operanti nell'industria meccanica, in particolare macchinari e impianti meccanici e automotive. A seguire il comparto chimico-farmaceutico e il biomedicale. Tra i fattori di attrattività dell'Emilia-Romagna, oltre all'efficienza della rete infrastrutturale e alla posizione baricentrica, vi sono la prossimità a fornitori e aziende e costi competitivi: tutto ciò fa della regione uno snodo centrale tra il Nord Europa e l'area mediterranea.

«Il Nord Italia è il centro nevralgico dei rapporti economici tra Italia e Germania e l'Emilia-Romagna è un territorio fondamentale, considerato che è la terza regione italiana per l'export tedesco» ha dichiarato Erwin Rauhe, presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica «I dati della ricerca sono in linea con quelli nazionali, a ulteriore



### ARTICOLI CORRELATI

[Gianluigi Viscardi riconfermato alla guida di Fabbrica Intelligente](#)

[Stati Uniti: terra promessa per le imprese emiliano-romagnole](#)

[Gellify: innovazione e B2B in chiave emiliana](#)

[Premio giornalistico Estense, il 23 settembre la premiazione a Ferrara](#)

[I giovani di Confindustria Emilia protagonisti al Festival Filosofia 2017](#)

["Far volare gli Iti", il progetto di Confindustria Emilia per le scuole](#)

[Le scuole premiate a Farete da Confindustria Emilia](#)

["Fare impresa in un mondo difficile" chiude Farete 2017](#)

["Emilia 4.0 - 1° Wave Tour": alla ricerca delle startup per innovare il manifatturiero](#)

[Giovani, formazione e Industria 4.0: tutte le sfide della neonata Confindustria Emilia](#)

[Un occhio di riguardo al mondo della scuola](#)

[Tutti gli eventi del "meeting point" delle aziende](#)

dimostrazione che la partnership economica tra Italia e Germania è reale anche a livello regionale, sia per quanto riguarda la coincidenza tra settori di import e di export, sia per quanto riguarda la collaborazione tra Land tedeschi e regioni italiane».

«Le relazioni produttive e commerciali tra la Germania e l'Emilia-Romagna sono forti e in crescita, con un ricco scambio di tecnologia, competenze e know how industriale, confermato anche dall'ampia presenza di imprese tedesche in regione e viceversa» ha dichiarato **Pietro Ferrari**, presidente di Confindustria Emilia-Romagna. «L'export regionale verso la Germania è aumentato nel primo semestre del 7,5% sul 2016: una crescita che dimostra la qualità delle nostre produzioni in un mercato selettivo come quello tedesco. Tutto ciò ci stimola a ricercare nuove forme di alleanze e integrazioni, anche attraverso piattaforme produttive comuni specie nella ricerca e nella presenza sui mercati, e a diventare protagonisti nella definizione delle politiche industriali europee».

Nel corso dell'incontro **Andrea Burchi**, Regional Manager Centro Nord UniCredit, che è tra i sostenitori del German Business Day, ha rimarcato «la rilevanza strategica dell'internazionalizzazione per lo sviluppo della realtà imprenditoriale del territorio: un percorso di crescita che UniCredit supporta dal punto di vista operativo e di consulenza sul fronte finanziario, ma anche legale e logistico, grazie alla forte presenza della banca in Italia e all'estero, in Germania in particolare. Un network capace di seguire le imprese nei diversi aspetti dell'avvio e dello sviluppo di business di successo anche oltre confine».

german business day  
(21 settembre 2017)

**Argomenti:** [Confindustria](#), [Internazionalizzazione](#)

**sts italiana**  
AGENZIA DI COMUNICAZIONE

#COMUNICARE  
È COME VIAGGIARE



© EmmeWeb - Uimservizi srl - via Bellinzona 27/A, 41124 Modena - P.I. 03003560368  
[Chi siamo](#) - [Pubblicità](#) - [Privacy Policy](#) - [Cookie](#)

Credits **webit** 



direttore Ettore Tazzioli



ECONOMIA & IMPRESE

LAVORO

GREEN ECONOMY

MODENA

REGGIO EMILIA

BOLOGNA

REGIONE



## Alla Germania piace l'Emilia Romagna

Like 0



Le aziende a controllo tedesco impiegano oltre 5.200 dipendenti diretti in Emilia-Romagna. E' quanto emerge dallo studio "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance", realizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con l'Università di Parma, sulle attività e sullo sviluppo delle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto la regione come destinazione per i propri investimenti. La ricerca è stata presentata in mattinata all'Opificio Golinelli di Bologna, teatro della seconda edizione del 'German Business Day', organizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica con il supporto di Confindustria Emilia-Romagna. A dominare il mercato regionale, per quanto riguarda le imprese a controllo tedesco - spiega una nota - sono quelle "operanti nell'industria meccanica, in particolare macchinari e impianti meccanici e automotive. A seguire il comparto chimico-farmaceutico e il biomedicale". Tra i fattori di attrattività dell'Emilia-Romagna, emerge dallo studio, "oltre all'efficienza della rete infrastrutturale e alla posizione baricentrica, vi sono la prossimità a fornitori e aziende e costi competitivi: tutto ciò fa della regione uno snodo centrale tra il Nord Europa e l'area mediterranea". Le relazioni produttive e commerciali, "tra la Germania e l'Emilia-Romagna - ha sottolineato il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Pietro Ferrari - sono forti e in crescita, con un ricco scambio di tecnologia, competenze e know how industriale, confermato anche dall'ampia presenza di imprese tedesche in regione e viceversa. L'export regionale verso la Germania è aumentato nel primo semestre del 7,5% sul 2016".

Riproduzione riservata © 2017 viaEmilianet

Like 0



Articolo pubblicato il 21 settembre 2017 in [Economia & Imprese](#) con tag [germania](#), [imprese](#), [Italia](#) da [Redazione viaEmilianet](#).

[← Prestito sociale, Cattabiani: "Bene la riforma"](#)



Il giovedì alle 22.10 appuntamento su [Trc](#) (canale 15 del digitale terrestre e 827 della piattaforma Sky) con la trasmissione legata al nostro portale e dedicata alle imprese e al lavoro made in Emilia Romagna. Nella prima puntata focus su Focus su i 70 anni di Ferrari, Confindustria Emilia, biologico, Salumificio Villani

Cerca nel sito...



LA NOSTRA  
RESPONSABILITÀ



NOTIZIE IN TEMPO REALE

[Barilla: spiega online e in tv il dietro alle quinte della pasta](#)

[CREDIT AGRICOLE: MAIOLI, SULLE CASSE "NON CI SONO NOVITA"](#)

[ARCA SGR: PEDRANZINI, SU QUOTE BANCHE VENETE AL MOMENTO TUTTO FERMO](#)

[Ducati e GS Luxury Group insieme per innovativi pavimenti in ceramica](#)

L'edizione online di  
**TRIBUNA ECONOMICA**  
GIORNALE DI ECONOMIA FINANZA  
...dal 1986



HOME AREA AGENZIA STAMPA EDICOLA AREA AMBASCIATE AREA MINISTERI ESTERI

"Le coraggiose riforme

TUTTE LE NOTIZIE

ARCHIVIO NOTIZIE

SUBSCRIPTIONS  
DIGITAL/PAPER



I TWEET

#Istat, prospettive di crescita intensa e stabile per l'area euro  
<https://t.co/BgSsNEu0JJ>  
Reply Retweet Favorite  
21 September 2017



LATEST PUBLICATION:  
**Argentina, Brasil**  
09/18/2017

buy in 3 click  
go to the store

Cerca nella Home .

Language

Selezione



Vorwerk Group acquisisce Neato Robotics

**Rapporti commerciali Italia-Germania: Emilia-Romagna partner di prima qualità**

Publicato: 22 Settembre 2017

Consiglia 0

+

Share

Si è svolta negli scorsi giorni presso l'Opificio Golinelli di Bologna la seconda edizione del "German Business Day", organizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica con il supporto di Confindustria Emilia-Romagna. All'evento, punto di incontro per la business community italo-tedesca dell'Emilia-Romagna, hanno partecipato esponenti di spicco dell'industria, della politica, dell'economia e dell'università provenienti da entrambi i paesi, che si sono confrontati su come dare ulteriore slancio alla collaborazione tra Emilia-Romagna e Germania. Nel corso dei lavori è stato presentato lo studio "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance", realizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con l'Università di Parma, sulle attività e sullo sviluppo delle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto l'Emilia-Romagna come destinazione per i propri investimenti. Dalla ricerca emerge che le aziende a controllo tedesco impiegano oltre 5.200 dipendenti diretti in Emilia-Romagna. A dominare il mercato regionale sono le imprese operanti nell'industria meccanica, in particolare macchinari e impianti meccanici e automotive. A seguire il comparto chimico-farmaceutico e il biomedicale.

Tra i fattori di attrattività dell'Emilia-Romagna, oltre all'efficienza della rete infrastrutturale e alla posizione baricentrica, vi sono la prossimità a fornitori e aziende e costi competitivi: tutto ciò fa della regione uno snodo centrale tra il Nord Europa e l'area mediterranea. «Il Nord Italia è il centro nevralgico dei rapporti economici tra Italia e Germania e l'Emilia-Romagna è un territorio fondamentale, considerato che è la terza regione italiana per l'export tedesco» ha dichiarato Erwin Rauhe, Presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica «I dati della ricerca sono in linea con quelli nazionali, a ulteriore dimostrazione che la partnership economica tra Italia e Germania è reale anche a livello regionale, sia per quanto riguarda la coincidenza tra settori di import e di export, sia per quanto riguarda la collaborazione tra Land tedeschi e regioni italiane».

«Le relazioni produttive e commerciali tra la Germania e l'Emilia-Romagna sono forti e in crescita, con un ricco scambio di tecnologia, competenze e know how industriale, confermato anche dall'ampia presenza di imprese tedesche in regione e viceversa» ha dichiarato Pietro Ferrari, Presidente di Confindustria Emilia-Romagna. «L'export regionale verso la Germania è aumentato nel primo semestre del 7,5% sul 2016: una crescita che dimostra la qualità delle nostre produzioni in un mercato selettivo come quello tedesco. Tutto ciò ci stimola a ricercare nuove forme di alleanze e integrazioni, anche attraverso piattaforme produttive comuni specie nella ricerca e nella presenza sui mercati, e a diventare protagonisti nella definizione delle politiche industriali europee».

Nel corso dell'incontro Andrea Burchi, Regional Manager Centro Nord UniCredit, che è tra i sostenitori del German Business Day, ha rimarcato «la rilevanza strategica dell'internazionalizzazione per lo sviluppo della realtà imprenditoriale del territorio: un percorso di crescita che UniCredit supporta dal punto di vista operativo e di consulenza sul fronte finanziario, ma anche legale e logistico, grazie alla forte presenza della banca in Italia e all'estero, in Germania in particolare. Un network capace di seguire le imprese nei diversi aspetti dell'avvio e dello sviluppo di business di successo anche oltre confine». Protagonista della seconda parte della giornata è stata la Germania che, tramite gli interventi delle agenzie di promozione territoriale di Baviera, Lipsia e Renania Settentrionale-Vestfalia (Invest in Bavaria, Invest Region Leipzig, NRW.Invest), è stata presentata come destinazione per gli investimenti delle imprese italiane.



settimana 15 giorni mese

Eurostat - Euro area international trade in goods surplus €23.2 bn

Al via la seconda edizione del Voucher per l'internazionalizzazione per le

Informiamo che in questo sito sono utilizzati "cookies di sessione" necessari per ottimizzare la navigazione, ma anche "cookies di analisi" per elaborare statistiche e "cookies di terze parti". Puoi avere maggiori dettagli e bloccare l'uso di tutti o solo di alcuni cookies, visionando l'informativa estesa.

Se prosegui con la navigazione sul presente sito, è implicito che esprimi il consenso all'uso dei suddetti cookies. OK Leggi tutto



LOGIN REGISTER

GAZZETTA DELL'EMILIA REDAZIONE CONTATTI PUBBLICITÀ E INSERZIONI LAVORA CON NOI

CERCA...

Home Cronaca Politica Economia Lavoro Cultura Food Comunicati Sport Motori Trucks

EMILIA PIACENZA PARMA REGGIO EMILIA MODENA

AMICI ANIMALI SALUTE E BENESSERE NUOVE TECNOLOGIE CIBUS ON LINE DOVE ANDIAMO?

Home Economia Comunicati Economia Emilia

Emilia-Romagna al centro dell'interscambio commerciale tra Italia e Germania

## EMILIA-ROMAGNA AL CENTRO DELL'INTERSCAMBIO COMMERCIALE TRA ITALIA E GERMANIA IN EVIDENZA

Scritto da **Unicredit** | Giovedì, 21 Settembre 2017 16:01 | Stampa | Email



2  
Mi piace

Tweet



1

Share

Condividi



Colonia



Presentata nel corso del German Business Day di Bologna la ricerca "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance" sulle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto di investire in Emilia-Romagna.

Bologna, 21 settembre 2017 - Si è svolta oggi presso l'Opificio Golinelli di Bologna la seconda edizione del "German Business Day", organizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica con il supporto di Confindustria Emilia-Romagna. All'evento, punto di incontro per la business community italo-tedesca dell'Emilia-Romagna, hanno partecipato esponenti di spicco dell'industria, della politica, dell'economia e dell'università provenienti da entrambi i paesi, che si sono confrontati su come dare ulteriore slancio alla collaborazione tra Emilia-Romagna e Germania.

Nel corso dei lavori è stato presentato lo studio "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance", realizzato dalla Camera di Commercio Italo-Germanica in collaborazione con l'Università di Parma, sulle attività e sullo sviluppo delle filiali italiane di aziende tedesche che hanno scelto l'Emilia-Romagna come destinazione per i propri investimenti.

Dalla ricerca emerge che le aziende a controllo tedesco impiegano oltre 5 200 dipendenti diretti in Emilia-Romagna. A



Informiamo che in questo sito sono utilizzati "cookies di sessione" necessari per ottimizzare la navigazione, ma anche "cookies di analisi" per elaborare statistiche e "cookies di terze parti". Puoi avere maggiori dettagli e bloccare l'uso di tutti o solo di alcuni cookies, visionando l'informativa estesa.

Se prosegui con la navigazione sul presente sito, è implicito che esprimi il consenso all'uso dei suddetti cookies. **OK** [Leggi tutto](#)

(Lo studio completo "Aziende tedesche in Emilia-Romagna: investimenti, sviluppi e performance" è disponibile sul sito della Camera di Commercio Italo-Germanica nella sezione "Pubblicazioni": [www.ahk-italien.it/it/pubblicazioni](http://www.ahk-italien.it/it/pubblicazioni) )

«Il Nord Italia è il centro nevralgico dei rapporti economici tra Italia e Germania e l'Emilia-Romagna è un territorio fondamentale, considerato che è la terza regione italiana per l'export tedesco» ha dichiarato **Erwin Rauhe**, Presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica «I dati della ricerca sono in linea con quelli nazionali, a ulteriore dimostrazione che la partnership economica tra Italia e Germania è reale anche a livello regionale, sia per quanto riguarda la coincidenza tra settori di import e di export, sia per quanto riguarda la collaborazione tra Land tedeschi e regioni italiane».

«Le relazioni produttive e commerciali tra la Germania e l'Emilia-Romagna sono forti e in crescita, con un ricco scambio di tecnologia, competenze e know how industriale, confermato anche dall'ampia presenza di imprese tedesche in regione e viceversa» ha dichiarato **Pietro Ferrari**, Presidente di Confindustria Emilia-Romagna. «L'export regionale verso la Germania è aumentato nel primo semestre del 7,5% sul 2016: una crescita che dimostra la qualità delle nostre produzioni in un mercato selettivo come quello tedesco. Tutto ciò ci stimola a ricercare nuove forme di alleanze e integrazioni, anche attraverso piattaforme produttive comuni specie nella ricerca e nella presenza sui mercati, e a diventare protagonisti nella definizione delle politiche industriali europee».

Nel corso dell'incontro **Andrea Burchi**, Regional Manager Centro Nord **UniCredit**, che è tra i sostenitori del German Business Day, ha rimarcato «la rilevanza strategica dell'internazionalizzazione per lo sviluppo della realtà imprenditoriale del territorio: un percorso di crescita che UniCredit supporta dal punto di vista operativo e di consulenza sul fronte finanziario, ma anche legale e logistico, grazie alla forte presenza della banca in Italia e all'estero, in Germania in particolare. Un network capace di seguire le imprese nei diversi aspetti dell'avvio e dello sviluppo di business di successo anche oltre confine».

Protagonista della seconda parte della giornata è stata la Germania che, tramite gli interventi delle agenzie di promozione territoriale di Baviera, Lipsia e Renania Settentrionale-Vestfalia (**Invest in Bavaria, Invest Region Leipzig, NRW.Invest**), è stata presentata come destinazione per gli investimenti delle imprese italiane.



SEGUICI SU FACEBOOK

Publicato in [Comunicati Economia Emilia](#)

Tag: [Prima Pagina](#) [Territorio Emilia Romagna](#) [Unicredit](#) [Germania](#)

0 Commenti **Gazzetta dell'Emilia & Dintorni**

**1** [Accedi](#)

[Consiglia](#) [Condividi](#)

[Ordina dal meno recente](#)



Inizia la discussione...

ENTRA CON

O REGISTRATI SU DISQUS [?](#)

Nome

Commenta per primo.

Gazzetta dell'Emilia & ...  
9327 "Mi piace"

Nuova Editoriale

nuova editoriale

**SPAZIO**  
destinato alla  
promozione  
della tua  
azienda!

**Il caso.** Il sindacato tedesco Ig Metall: giovani e profili qualificati stanno sostituendo gli operai

# Industria 4.0 rivoluzionerà i contratti

BOLOGNA

La digitalizzazione delle fabbriche, seguita alla prolungata crisi industriale che ha decimato i profili meno qualificati, sta rivoluzionando le relazioni sindacali: «Oggi nella metalmeccanica emiliana il peso degli operai è sceso al 50% degli addetti, fa pari con gli impiegati. Percentuale che nelle grandi imprese sul territorio, così come all'Audi di Ingolstadt, si sposta ancora più verso l'alto, con un terzo dei 45mila dipendenti blue collar e due terzi di white collar. Questo cambia completamente il ruolo del sindacato e il peso della rappresentanza, soprattutto nella meccanica», sottolinea Michele Bulgarelli, segretario Fiom Bologna. Che questa settimana ha riunito sotto le Due torri i delegati della via Emilia assieme ai rappresentanti

della Ig Metall di Ingolstadt e Wolfsburg (gruppo Audi Volkswagen) per discutere di 4.0.

La Fiom emiliano-romagnola e Ig Metall (l'equivalente federazione sindacale tedesca del settore metallurgico, in particolare automobilistico) stanno portando avanti dal 2013 un lavoro di confronto e cooperazione parallelo a quello che sulla parte datoriale stanno facendo **Confindustria** e Bdi, per affrontare i cambiamenti indotti sul lavoro dalle nuove tecnologie digitali. Avendo il vantaggio della presenza in Emilia di Ducati e Lamborghini dove toccare con mano le best practice tedesche della cogestione (Mitbestimmung), della formazione duale e nuovi accordi sperimentali di matrice germanica.

«La partecipazione, che impli-

ca un impegno pragmatico di azienda e sindacato verso un risultato comune, ci ha fatto però perdere di vista il bisogno di fare innovazione anche nelle relazioni industriali. Questo spiega perché i sindacati non abbiano presa sui millennials e sui profili più qualificati, che peccano di individualismo», commenta Umberto Tossini, direttore Risorse umane di Lamborghini. Se i giovani e i profili tecnici qualificati (con tassi di sindacalizzazione sotto al 20% contro il 50% degli operai) non siedono più nelle commissioni interne azienda-sindacato, allora il confronto esce dalla fabbrica e si destruttura. «A Wolfsburg, ad esempio, gli impiegati si trovano al di fuori del lavoro, in modo informale per discutere di orari e "lavoro mobile" e le decisioni vengono poi istituzionalizzate»,

spiega Bulgarelli.

«Ritarare gli accordi sindacali in base ai driver del 4.0 non basta. Digitale e robotizzazione ridurranno ulteriormente le mansioni operaie che solo in parte potremo arginare con azioni di riqualificazione. Bisogna iniziare a discutere con forza di riduzione dell'orario di lavoro - conclude il segretario Fiom regionale, Bruno Papi gnani - come sta facendo Ig Metall. Arrivare in dieci anni a una settimana di quattro giorni è un obiettivo credibile».

I.Ve.

## IL NODO

La discussione, partita in Germania, ruota attorno alla riduzione dell'orario di lavoro e alla qualificazione dei profili professionali



Peso: 9%

Stato-Regioni Il pressing leghista e la terza via di Bonaccini di **Olivio Romanini**

# Emilia, Lombardia, Veneto La battaglia dell'autonomia

Lontanissimi dalla Catalogna, ma lontani anche dai toni leghisti che preparano il referendum in Veneto e Lombardia del 22 ottobre, l'Emilia, lontano dai riflettori, porta in aula per il voto finale il suo progetto di autonomia, a Costituzione vigente. Entro la legislatura ci si aspetta la legge dello Stato per il via libera.

a pagina 7

## LA DEVOLUTION DELLA REGIONE

Il pressing di Lombardia e Veneto che hanno scelto le urne, la scelta opposta di Bonaccini

# La via emiliana all'autonomia va al voto «Punti in comune con i referendum leghisti»

A Barcellona la situazione politica sta degenerando e a pochi giorni dal referendum per l'indipendenza della Catalogna, la Guardia Civil è entrata negli uffici del governo catalano e nessuno sa come andranno a finire le cose. In Veneto e in Lombardia, con un clima fortunatamente molto più disteso, il centrodestra e in particolar modo i governatori leghisti Luca Zaia e Roberto Maroni si preparano al referendum consultivo per l'autonomia, un percorso politico da far pesare poi al tavolo di trattativa con il governo. Nelle stesse ore, abbastanza lontano dai riflettori, anche l'Emilia-Romagna sta provando a portare a casa il suo progetto di autonomia: un percorso arduo e non facile da spiegare, che però potrebbe portare oltre ad una maggiore agibilità politica su diverse materie, anche nuove risorse. Il tema per tutti, almeno in Italia, è trattenere una parte del cosiddetto residuo fiscale, cioè la quota di gettito prodotta localmente e poi distribuita a livello nazionale.

L'iter intrapreso dalla Regione è abbastanza rapido perché è iniziato a fine agosto con l'approvazione di un documento con le linee di indirizzo della giunta e si concluderà il prossimo 3 ottobre quando l'assemblea legislativa voterà il documento finale. L'obiettivo è di chiudere tutto il processo, ed arrivare dunque all'approvazione della legge da parte del Parlamento, entro la legislatura, dunque nel giro di pochi mesi. «Dipende naturalmente dall'aula — spiega l'assessore regionale al Bilancio, Emma Petitti — ma la nostra speranza è che si chiuda prima delle elezioni politiche».

E che cosa pensa del referendum? «Abbiamo dei punti in comune con l'iniziativa che hanno preso il Veneto e la Lombardia perché anche noi vogliamo più autonomia — dice Petitti — Però non riteniamo che il referendum sia lo strumento più idoneo per arrivare all'obiettivo. Non vogliamo fare una battaglia teorica sull'autonomia ma vogliamo avere maggiori funzioni e maggiori risorse».

Paradossalmente però se il referendum nelle

regioni leghiste andasse bene questo aiuterebbe anche la partita che ha deciso di giocare l'Emilia-Romagna e che vede in prima linea Stefano Bonaccini, che è governatore dell'Emilia e anche presidente della conferenza Stato-Regioni. La caratteristica principale dell'offensiva istituzionale messa in campo dall'Emilia-Romagna è che si inserisce negli strumenti già previsti dalla Carta costituzionale. Il comma III dell'articolo 116 consente l'attribuzione alle Regioni a statuto ordinario di ulteriori «forme e condizioni particolari di autonomia» attraverso una legge dello Stato approvata a maggioranza assoluta, sulla base di un'intesa fra il governo e la Regione interessata.

L'autonomia legislativa e amministrativa verrà chiesta al governo Gentiloni su quattro aree che sono centrali nell'attività dell'ente e che messe insieme praticamente vanno a toccare gli aspetti essenziali della macchina amministrativa regionale: lavoro e formazione, imprese, ricerca e sviluppo, sanità, governo del territorio e ambiente. L'obiettivo è quello di avviare una gestione diretta e con risorse certe su queste materie.

«Stiamo lavorando nei tavoli che abbiamo costituito con le parti sociali e gli amministratori — riferisce il governatore Stefano Bonaccini — per ognuna delle competenze sulle quali chiediamo maggiore autonomia, dopo il 3 ottobre, con il documento finale approvato dall'assemblea, andremo a chiedere confronto e trattativa al governo».

Ieri il governatore Roberto Maroni ha fatto appello ai sindaci e agli amministratori del Pd invitandoli a fare fronte comune nella trattativa con il governo, soprattutto dopo il referendum e il suo prossimo sfidante alle elezioni regionali Giorgio Gori l'ha preso molto sul serio e parteciperà ad un'iniziativa insieme a lui. Naturalmente la Lega Nord da queste parti ha un peso specifico diverso e segue per ora l'iniziativa della Regione anche se poi presenterà una propria risoluzione in aula.

**Da sapere**

● Nella foto in alto il governatore dell'Emilia Stefano Bonaccini che è anche presidente della conferenza Stato-Regioni. Sta portando avanti un progetto per l'autonomia dell'Emilia-Romagna a Costituzione vigente che prevede un confronto con il governo e poi l'approvazione di una legge.

● La Regione Lombardia e la Regione Veneto hanno invece scelto un'altra strada per raggiungere un obiettivo non troppo diverso da quello dell'Emilia: un referendum consultivo, il prossimo 22 ottobre, per poi andare a trattare con il governo. Al centro della discussione c'è naturalmente l'esigenza di avere più risorse.

**Governatori**

A destra, il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini. Sotto, il governatore lombardo Roberto Maroni e quello del Veneto Luca Zaia

Ieri è intervenuto sul tema, si fa per dire, il consigliere regionale del Carroccio, Stefano Bargi, invitando la Regione ad esprimere solidarietà alla Catalogna: «Non ci si può dimostrare immobili o peggio ancora tenere una posizione pilatesca di fronte a quello che sta succedendo in queste ore a Barcellona».

Naturalmente nel modello portato avanti da viale Aldo Moro l'obiettivo non è quello di arrivare alla realizzazione di una nuova Regione a statuto speciale ma solo, appunto, quello di rafforzare l'autonomia che già esiste. Ma il punto sostanziale poi sono sempre le risorse: i soldi. A

copertura delle funzioni richieste, la Regione intende proporre la propria compartecipazione al gettito dei tributi erariali riferibili al suo territorio, da definire in sede di negoziato con il governo. «Non vogliamo sparare cifre a caso — precisa Petitti — sulla quantità di risorse che avremo alla fine di questo processo, questo lo si deciderà nel tavolo con Roma. La nostra azione secondo noi può contribuire a rilanciare tutto il sistema delle Regioni».

**Olivio Romanini**
 @olivioromanini

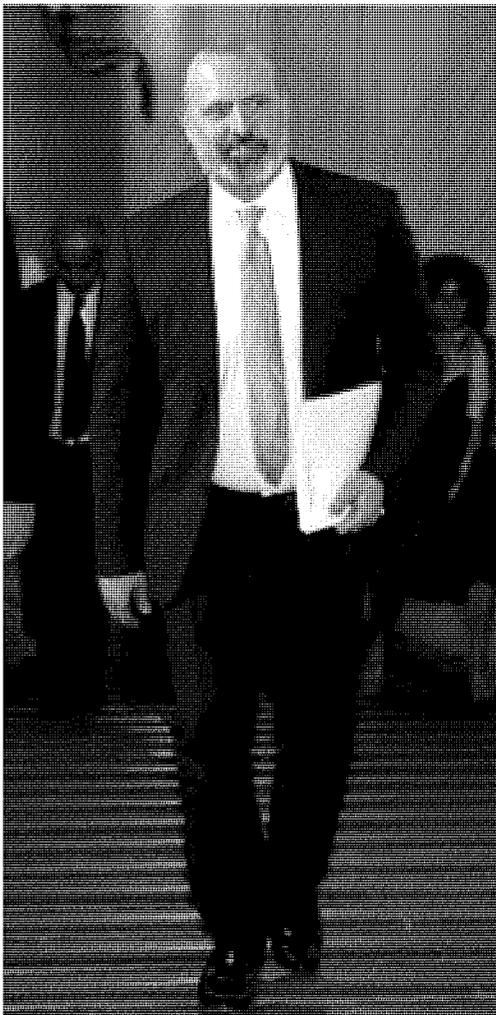
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'iter**

Il 3 ottobre il testo finale nell'aula regionale, poi tocca al governo. L'obiettivo è chiudere l'iter entro la fine della legislatura

**L'assessore Petitti**

«Lo strumento consultivo scelto dai presidenti di Veneto e di Lombardia secondo noi non è utile ad ottenere l'obiettivo che ci poniamo».



Il docente

# «La consultazione? Ideologia pura»

## Raffiotta: «Per ottenere veri risultati serve una legge dello Stato»

**Edoardo Raffiotta, professore associato di Diritto costituzionale all'Università di Bologna. Il 22 ottobre Lombardia e Veneto voteranno al referendum per l'autonomia. L'Emilia-Romagna si è rifiutata di ricorrere a questo strumento, convinta che ci siano altre strade. Chi ha ragione?**

«Sul referendum del 22 ottobre ci sono due posizioni: c'è chi dice che sia inutile e chi sostiene invece che sia necessario».

**Chi ha ragione?**

«Si tratta di un referendum consultivo. Si chiede ai cittadini di esprimersi sulla facoltà



La polemica Bonaccini fa bene a evitare campagne ideologiche e a usare le risorse pubbliche per cose utili

che la Regione ha di chiedere allo Stato maggiore autonomia ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione».

**Questa procedura si può attivare anche diversamente?**

«Certo che sì. Nell'articolo 116 non c'è nessun riferimento che riguardi il referendum».

**Cosa prevede la Costituzione?**

«La Regione può chiedere di sua iniziativa allo Stato di avviare il processo che conceda spazi di autonomia. Ma per dare più autonomia alle Regioni serve comunque una legge dello Stato».

**Quali sono gli ambiti?**

«Organizzazione della giu-

stizia di pace, istruzione, tutela dell'ambiente e altre materie concorrenti».

**Il referendum serve però a legittimare una scelta politica come la richiesta di autonomia...**

«Sì. Ma proprio da qui nasce la polemica: la Lombardia spenderà 30 milioni di euro per un referendum non necessario. Si rischia di confondere le acque della discussione. Deve essere chiaro che questa procedura si sarebbe potuta attivare senza referendum».

**È stato fatto in passato?**

«Sì. Lombardia e Veneto avevano avviato la procedura del 116 ma le cose non sono an-

date bene per vari motivi».

**Ci sono i margini per una richiesta da parte dell'Emilia-Romagna?**

«Certo che sì. Io penso che il presidente Bonaccini faccia bene a evitare campagne ideologiche e a utilizzare le risorse pubbliche per cose utili, non per i manifesti. L'Emilia-Romagna vanta una buona gestione dei servizi. Ci sono tutte le condizioni per chiedere maggiore autonomia. Lo Stato deve dare fiducia a chi ha dimostrato di sapere governare. Un merito che altre Regioni non possono vantare».

**Pierpaolo Velonà**



La missione di Tper

## TRASPORTI SENZA CONFLITTI

di **Piero Formica**

**P**iù bici e tram nel futuro di Bologna, città tanto intelligente quanto riesce ad agevolare gli spostamenti delle persone. Una mobilità facile arricchisce la dotazione di quell'inesimabile risorsa che è il tempo e fa crescere opportunità di sviluppo individuale e sociale. Contribuisce a quest'obiettivo la Trasporto Passeggeri Emilia-Romagna (Tper), società a totale partecipazione pubblica che gestisce il trasporto collettivo locale? Col bilancio il cui colore è passato dal rosso a un verde speranza, con profitti pari a 7,8 milioni, dovrà dimostrare di saper fare impresa non solo perché distribuisce utili agli azionisti per 4,6 milioni, un terzo a beneficio delle casse di Palazzo d'Accursio, ma anche per la sua visione degli investimenti da realizzare volendo alzare il quoziente intellettuale di Bologna Metropolitana. Sotto la lente d'ingrandimento dello Studio Ambrosetti la qualità della mobilità urbana nelle 14 città metropolitane italiane, si vede in aumento la domanda di trasporto pubblico a Bologna. Qui mobilità collettiva (25,6%) e spostamenti a piedi e in bici (28,2%) sono maggioritari rispetto al muoversi con autovetture e motocicli. Dipendendo la salute della città e dei suoi abitanti dal decongestionamento delle arterie urbane, dalla riduzione degli incidenti, dall'abbassamento dell'inquinamento atmosferico e dal contenimento del cambiamento climatico, oltre che dal tempo risparmiato, è sulla produzione di vantaggi reciproci tra i suoi bus, le due ruote e l'andare a piedi che è chiamata a misurarsi la capacità d'investimento di Tper. È una sfida da accettare partendo da una posizione svantaggiata. Per quanto riguarda inquinamento, incidentalità, incidenza dei costi di trasporto per abitante e tasso di motorizzazione, lo Studio Ambrosetti rileva che Bologna, con Catania e Cagliari, si trova sul fronte opposto rispetto a Milano, Torino e Bari, prime tre città in classifica. Dopo anni in cui la sostenibilità del nostro trasporto collettivo ha segnato il passo, rialzatosi il livello di dinamicità dell'efficienza di Tper, gli utili distribuiti vanno indirizzati al sostegno di investimenti per la grande alleanza tra bus (oggi) e tram (domani), ciclisti e pedoni. Ciò che va evitato è una frizione (causa anche di seri incidenti) tra queste tre modi di mobilità urbana, tale da incoraggiare l'uso dell'auto privata. Sarebbe questa una conseguenza indesiderata e inattesa del vantaggio recato dall'efficienza portatrice di profitti e utili distribuiti.



# «L'export corre e cresce, ma il mercato italiano è fermo»

## Borelli (Confindustria ceramica) analizza il settore

di GIANPAOLO ANNESE

«**DOPO** qualche sussulto, il mercato italiano è di nuovo in stasi. Bene gli incentivi fiscali sulle ristrutturazioni per le singole abitazioni, ma occorre trovare una soluzione per i condomini: ci sono costruzioni risalenti agli anni 60 e 70 che potrebbero essere modernizzate rimettendo in moto l'edilizia». Il presidente di Confindustria ceramica Vittorio Borelli saluta l'imminente apertura del Cersaie auspicando una reale uscita dalla crisi di questi anni.

**Borelli, quali segnali economici arrivano alla vigilia del Salone?**

«L'export è in crescita e ormai sta raggiungendo i livelli pre-crisi, in valore stiamo parlando di un 4-5% in più rispetto allo scorso anno. Le maggiori soddisfazioni arrivano da Stati Uniti, Medio Oriente, Golfo, e anche il resto d'Europa, a parte l'Italia».

**L'Italia non decolla dunque.**

«Siamo in stasi, qualcosa era aumentato l'anno scorso, ma adesso ci siamo riseduti. Negli anni abbiamo dimezzato i volumi - passando dai 160-170 milioni del 2008 agli 83 circa attuali - e non riusciamo a uscire da queste secche».

**C'è qualche provvedimento di politica economica che potrebbe essere utile a sbloccare l'impasse?**

**re l'impasse?**

«E' stata molto importante l'abolizione dell'Imu sulla prima casa e il quantitative easing che ha alleggerito i mutui. Preziosi anche gli incentivi fiscali sulle ristrutturazioni, ma hanno riguardato solo

le case singole. Nei condomini per esempio basta che un inquilino si opponga e l'ammodernamento viene bloccato. Occorrerebbe trovare una soluzione perché c'è un patrimonio immobiliare risalente agli anni '60 e '70 che potrebbe essere rigenerato e reso più sostenibile, ma che resta fatiscente per logiche meramente condominiali».

**L'estero invece va bene, le tensioni internazionali sembrano non avere conseguenze sul comparto.**

«È ancora presto per dirlo. Sicuramente il cambio euro-dollaro non ci agevola: al momento è ancora a livelli accettabili, ma oltre potrebbe compromettere le nostre vendite in America e la nostra capacità competitiva».

**Sul fronte orientale, a che fase è la battaglia contro la Cina?**

«Siamo fiduciosi in vista dell'ultimo, decisivo passaggio, atteso nelle prossime settimane con l'esame dei 28 Stati Membri, per la solidità delle argomentazioni accolte dalla Commissione. Si tratta di una risoluzione fondamentale per tutelare i prodotti italiani ed europei contro la concorrenza sleale».

**Tornando al Cersaie, cosa contraddistinguerà i padiglioni della Fiera quest'anno?**

«La ceramica è un settore ad alto tasso di innovazione. Negli stand potremo apprezzare quanto questa componente abbia subito negli ultimi anni una sensibile accelerazione in termini di processo e di prodotto».

**Quali sono le attuali principali tendenze delle lastre ceramiche?**

«Le grandi lastre per esempio prima erano prerogativa di pochi, adesso la scelgono quasi tutti: possono essere impiegate come arredi urbani, ma anche come arredi per interni come le isole della cucina, le cappe, il mobilio, i piani».

**Come Confindustria avete sollecitato in questi anni un ampliamento di BolognaFiera. Ci sono novità in questo senso?**

«È stato sottoscritto un accordo per il quale dall'anno prossimo, per un triennio, sono previsti degli interventi per costruire due padiglioni in più, saranno demoliti e ricostruiti diversi ambienti rendendoli più moderni, con maggiori collegamenti interni, più percorribili e con maggiori servizi per i visitatori».



**Ecco le aree migliori**

**«Molte soddisfazioni arrivano dagli Stati Uniti, dal Golfo e dal Medio Oriente»**

**«TRA GLI STAND MOLTA INNOVAZIONE»**

**«LA CERAMICA HA UN ALTO TASSO DI INNOVAZIONE. NEGLI STAND APPREZZEREMO QUANTO QUESTA COMPONENTE ABBA SUBITO UNA ACCELERAZIONE»**



Peso: 57%

CAIUMI (CONFINDUSTRIA)

A PAGINA 4

Aule sovraffollate  
a Ingegneria  
«Vi aiuteremo noi»

# «Sovraffollamento a Ingegneria, Confindustria pronta ad aiutare»

*Il vicepresidente Caiumi: «Troveremo spazi. Tanti studenti, è un bene»*

di **VINCENZO MALARA**

**AULE** sovraffollate e nuovi spazi da individuare il prima possibile. Al Dipartimento di Ingegneria 'Enzo Ferrari' sono giorni intensi sotto tanti punti di vista. La buona notizia è il boom di preimmatricolati per i corsi di Ingegneria Meccanica e del Veicolo (quasi 600) che mai come quest'anno hanno invaso il cam-

pus dell'Unimore, sulla scia dei dati occupazionali che confermano un trend 'infallibile' (la quasi totalità di laureati trova un posto fisso entro i primi dodici mesi). La nota stonata è, come scritto due giorni fa, la mancanza di aule, tanto da avere costretto il dipartimento ad aprire la sala del Tecnopolo per accogliere le lezioni più affollate. Diventa urgente, quindi, cercare nuove soluzioni per garantire ai tanti studenti - molti da fuori provincia - un percorso formativo impeccabile. E risponde 'presente' all'appello fatto dal rettore Andrisano Confindustria Emilia, protagonista con le proprie imprese associate di una stretta collaborazione con l'Unimore. Il vicepresidente dell'associazione, Valter Caiumi, tende la mano all'ateneo, plaudendo al contempo allo strepitoso appeal di Ingegneria.

**Dottor Caiumi, siete pronti a dare una mano per trovare nuovi spazi?**

«Ci stiamo muovendo col Comune

e con l'università per aiutarli a individuare soluzioni definitive nel breve periodo che consentano agli studenti di frequentare le lezioni serenamente evitando rimedi a tempo. Ha sicuramente fatto benissimo il rettore a prevedere l'uso della sala principale del Tecnopolo».

**Come legge le difficoltà relative al sovraffollamento di Ingegneria?**

«Io penso che l'emergenza vada letta in chiave positiva. Se c'è un boom di preimmatricolati vuol dire che il nostro ateneo ha finalmente guadagnato l'attenzione che meritava a livello nazionale e non solo. In questo senso ha pagato il grande lavoro fatto dal rettore per attivare sempre più progetti con le aziende che tutto il mondo ci invidia».

**Insomma, le collaborazioni avviate, per esempio, con big come Ferrari e Maserati hanno portato i loro frutti.**

«Assolutamente sì. Le nostre imprese cercavano da anni un certo tipo di professionalità e ora dobbiamo essere bravi a rispondere nel modo migliore alle richieste degli studenti. Il territorio, inteso non solo come Modena ma come tutta la via Emilia e le eccellenze che vi si affacciano, ha necessità di figure legate al mondo dell'Ingegneria applicata all'automotive e questo ritorno di

interesse verso materie così complesse è un segnale che stiamo andando nella giusta direzione».

**Cosa bisogna fare per dimostrarsi pronti a questa crescita eccezionale di iscritti al Dipartimento 'Enzo Ferrari'?**

«Siamo davanti a un'opportunità che va tenuta viva e costante negli anni, in modo da costruire uno zoccolo duro di laureati in Ingegneria. In questo senso sono importantissime le collaborazioni con gli altri atenei regionali. Mi vengono in mente, per esempio, le due nuove lauree magistrali attivate con la Motorvehicle University of Emilia-Romagna che coinvolgono, oltre a Modena, Ferrara, Bologna e Parma».



**IL NUMERO**

**600**

Sono i preimmatricolati al corso di ingegneria del veicolo



Peso: 1-3%,64-73%



## IL FOCUS

### Collaborazione

Confindustria Emilia si sta muovendo con il Comune di Modena per trovare al più presto nuovi spazi da offrire agli studenti di Ingegneria, in modo da risolvere il sovraffollamento

### Lato positivo

Per il vicepresidente Valter Caiumi comunque, il massiccio numero di iscritti a Ingegneria è un buon segnale, vista la carenza di tecnici specializzati più volte segnalata dalle imprese

### PROSPETTIVE

«E' utilissimo per le aziende uno zoccolo di giovani ingegneri da far entrare»

## MANCANO I POSTI A SEDERE

Lezioni sovraffollate a Ingegneria, studenti costretti a seguire le lezioni seduti per terra. Momentaneamente è stato aperto anche il Tecnopolo per ospitare le lezioni e accogliere gli studenti



Peso: 1-3%,64-73%



## UniRimini in crisi, appello di Maggioli «Per il Campus serve l'aiuto di tutti»

L'UNIVERSITÀ non può non avere un aiuto dal territorio riminese. Serve una mano da parte di tutti, enti pubblici e privati. E' l'appello di Paolo Maggioli, presidente di Confindustria, dopo le notizie sulla crisi di UniRimini, il consorzio pubblico-privato a sostegno dell'università, che rischia di perdere contributi dalla Fondazione e da alcuni Comuni soci. «Le recenti notizie sulla riduzione di quote o addirittura di dismissioni da parte di soci e alcuni enti pubblici, desta preoccupazione. Come imprenditori – dice Maggioli – riteniamo che il futuro dell'università, che offre un bagaglio di conoscenze e tanti professionisti alle nostre aziende, non possa né debba essere messo in discussione». Ecco perché «il gruppo Maggioli ha scelto di entrare con una quota importante (102mila euro, il 10% di UniRimini). Un impegno che continueremo a mantenere, come Confindustria (che ha il 3,5%) e come azienda: l'università è fondamentale per lo sviluppo e la crescita del nostro territorio».



**Paolo Maggioli, presidente di Confindustria: la sua azienda detiene il 10% di UniRimini**



Peso: 16%

**ASSEMBLEA** RICEVE IL TESTIMONE DA BUTTINI CHE LASCIA PER NUOVI INCARICHI PROFESSIONALI

# Costruttori edili dell'Upi: il nuovo presidente è Baghi

«Massima apertura a un rapporto di stretta collaborazione con le istituzioni»

**Luca Molinari**

Il nuovo presidente della sezione costruttori edili dell'Unione Parmense degli Industriali. La nomina è avvenuta ieri mattina a Palazzo Soragna - durante l'assemblea - in seguito alle dimissioni presentate dal presidente uscente Aldo Buttini. Cinquantacinque anni, laureato in ingegneria civile edile, Andrea Baghi è amministratore delegato di Cooperativa Edile Artigiana e di Enterprise Costruzioni. Già vice presidente e membro della sezione, è stato eletto presidente all'unanimità.

L'assemblea si è aperta con l'intervento di Aldo Buttini, che ha tracciato un bilancio positivo degli anni trascorsi alla guida della sezione costruttori edili. «Lascio - ha spiegato - perché i miei nuovi incarichi professionali non mi consentono di dedicare il giusto tempo alla sezione. Passo il testimone a una persona competente, che saprà portare avanti al meglio le attività di cui l'associazione è chiamata ad occuparsi. In questi anni abbiamo promosso un dialogo positivo con l'amministrazione comunale, por-

tato il nostro contributo all'Ance (Associazione nazionale costruttori edili ndr) su temi di primaria importanza e dato vita alla ristrutturazione della Cassa edile». Baghi ha ringraziato Aldo Buttini per il lavoro svolto e l'assemblea per la fiducia. «Questo incarico comporta onori ed oneri - ha esordito - Il settore delle costruzioni, infatti, alla fine del 2017 vedrà chiudere il decimo anno consecutivo di crisi: mai un settore industriale dal dopoguerra a oggi è stato in difficoltà così a lungo. E' una crisi che ha lasciato il segno, soprattutto per l'elevato numero di aziende che hanno cessato l'attività e per i posti di lavoro andati perduti». Il nuovo presidente ha quindi lanciato un messaggio di fiducia. «Si intravedono i primi segnali di una ripresa - ha sottolineato - che dovrebbe diventare più robusta a partire dall'anno prossimo, sia per le opere pubbliche che per l'attività immobiliare. Tutti gli operatori specializzati del settore (da Nomisma a Scenari Immobiliari, da Ance all'Agenzia del Territorio) prefigurano stabilità dei prezzi e crescita del numero di compravendite: dunque si tratta del momento giusto per comprare casa, anche grazie ai bassi di interesse sui mutui». Il nuovo presidente ha assicurato il massimo

impegno a favore delle aziende associate, «in particolar modo per le piccole e medie imprese - ha precisato - che sono le più numerose e che faticano di più in una realtà, quella odierna, complessa sotto il profilo normativo e articolata sotto il profilo burocratico».

L'intento è anche quello di lavorare a favore della collettività. «Vorrei contribuire alla "costruzione" di una città più vivibile, equa, solidale e integrata - ha specificato - penso al tema della edilizia residenziale pubblica, penso alle contraddizioni della nostra società: giovani e anziani; lavoratori e disoccupati; stranieri e locali, perché solo in un contesto positivo la comunità prospera e con essa anche gli imprenditori tutti (non solo i costruttori) con il loro significativo apporto di lavoro dipendente». Massima l'apertura e la disponibilità «ad un rapporto di stretta collaborazione con il Comune di Parma in primis - ha continuato Baghi - ma anche con i comuni vicini (che sommano 300.000 cittadini, pari alla decima città italiana), con la Provincia di Parma, con gli Ordini Professionali e con l'Università, in particolar modo penso alle Facoltà di Ingegneria ed Architettura, con la Prefettura sul tema della legalità nel settore delle costruzioni, con la Camera di Com-

mercio per la Borsa Immobiliare, con la Agenzia del Territorio per lo Osservatorio Omi dei valori immobiliari; infine ma non per ultimi con gli istituti di credito, partner importanti delle nostre aziende».

Grande anche l'impegno «nel campo dei lavori pubblici - ha aggiunto - poiché il nuovo Codice degli appalti ha molti problemi applicativi, dell'urbanistica, dove a livello europeo si è deliberato di pervenire entro il 2050 al concetto di "consumo di suolo a saldo zero", che ci trova assolutamente d'accordo, ma che deve poi essere declinato con una legge nazionale. Ha invece maggiori possibilità di essere approvata a breve la nuova Legge urbanistica regionale che si traduce nel concetto di ricostruire sul già costruito». Baghi infine si occuperà di edilizia attraverso le tematiche «della riqualificazione energetica e sismica, anche in virtù della presenza di premianti incentivi fiscali che auspico siano in grado di convincere gli italiani ad attivare quel grande piano di manutenzione del patrimonio immobiliare obsoleto. Infine la responsabilità come sezione costruttori edili, della gestione della Cassa edile e della Scuola edile insieme ai sindacati. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Costruttori edili Upi** Da sinistra Andrea Baghi e Aldo Buttini.

Peso: 29%



## UPI-GIA ESPERTI A CONFRONTO

# Francia e Germania: un focus sull'export

|| Francia e Germania sono i principali Paesi di destinazione dell'export delle aziende della provincia di Parma, in particolare di beni di consumo. Per questo motivo l'Unione Parmense degli Industriali e il Gruppo Imprese Artigiane, hanno organizzato un incontro per mercoledì 27 settembre alle ore 15 a Palazzo Soragna, che si propone di illustrare alle aziende le modalità operative (insieme dei documenti necessari/indispensabili, le clausole importanti delle condizioni generali di vendita e le procedure per ottenere il pagamento) per vendere in questi

due interessanti Paesi europei, molto prossimi all'Italia.

Durante l'incontro i relatori faranno una panoramica, in chiave pratica ed operativa, degli strumenti giuridici francesi e tedeschi per la vendita in Francia e Germania, con particolare attenzione alla prevenzione degli insoliti e delle difficoltà legate alla responsabilità del venditore.

Dopo i saluti introduttivi, Maximilien Gaslini, avvocato al Foro di Parigi e al Foro di Milano, esaminerà i diversi aspetti da conoscere per la vendita in Fran-

cia; Roland Plecher, avvocato al Foro di Monaco di Baviera, si focalizzerà invece sulla vendita nel Paese tedesco. ♦ **r.eco.**



Peso: 7%

**La città e la nuova associazione****Imprenditori e cultura  
per rialzare la testa**di **Andrea Rinaldi**

Il viaggio al termine della notte di Parma è quasi finito. Il sindaco Pizzarotti è stato riconfermato alla guida della città, il Parma calcio sta lottando per uscire dal purgatorio della B e tornare in A, l'aeroporto entro gennaio dovrebbe chiudere i lavori di allungamento della pista e ritentare il decollo per il 2019. E l'accordo, siglato grazie alla Regione Emilia-Romagna con la Fondazione del Teatro Comunale di Bologna che, da quest'anno, parteciperà con Orchestra e Coro a due delle quattro nuove

produzioni del Festival Verdi, riporta nuova linfa pure al Teatro Regio. Da dove, appunto, il cigno di Busseto torna a dispiegare le sue ali tutto intorno. Già, la seconda edizione della rassegna collaterale della kermesse, Verdi Off, porterà oltre 130 appuntamenti in 39 luoghi diversi, non solo nella città Ducale, ma pure a Fidenza, Torrechiara, Basilicanova e *ça va sans dire* Busseto, città del genio dell'*Aida*. Il merito di questo fervore è anche dell'associazione «Parma, io ci sto!», promossa nel marzo 2016 dai big industriali locali come Guido Barilla, Andrea Pontremoli (ceo di Dallara), Paolo Andrei (numero uno di Fondazione CariParma), Alberto Figna (presidente dell'Unione parmense industriali) e Alessandro Chiesi (direttore Region Europe dell'omonima

multinazionale farmaceutica). Il sodalizio si è poi allargato ad altri 150 imprenditori del territorio, tutti uniti nel dare la sveglia alla loro città «bella addormentata». Ad esempio, promuovendo istanze e valori o incoraggiando studi di fattibilità su progetti strategici. E Verdi Off è uno di questi, la musica che accomuna e che risveglia, che esce dal teatro e dall'élite, e ricordando le radici comuni, anima lo spirito. Lo sottolinea lo stesso Chiesi: «Partecipazione attiva, lavoro di squadra e idee innovative: così possiamo esaltare il patrimonio culturale e storico del nostro territorio».



Peso: 11%

PROCESSO SULL'AUMENTO DI CAPITALE: SINDACO SARCASTICO

# Maiarelli: è una beffa Bankitalia parte civile

Le carte dell'accusa che motivano il perché Bankitalia e Consob devono essere considerate "vittime" del fittizio aumento di capitale Carife, sono diventate tutte pubbliche, dopo l'udienza preliminare di mercoledì, ma loro non hanno cambiato parere. Per il sindaco Tiziano Tagliani e il presidente della Fondazione Carife, Riccardo Maiarelli, tutto questo sa di beffa. «Banca d'Italia danneggiata dalla liquidazione Carife costituita parte civile! Se viene risarcita cosa fa? Aumenta il premio ai controllori?» è il tweet che il primo cittadino ha pubblicato ieri mattina, dopo aver evidentemente letto i resoconti giornalistici sull'avvio del processo. L'affermazione va spiegata: il sarcastico «premio ai controllori» è un trasparente riferimento alle presunte colpe di chi, in particolare negli uffici della Vigilanza, avrebbe dovuto accorgersi per tempo di quanto stava succedendo nei piani alti della banca, anche



**Il presidente della Fondazione Carife Riccardo Maiarelli e il sindaco Tiziano Tagliani: visioni simili sul ruolo di Bankitalia**

perché in quel periodo Carife era in regime di «vigilanza rafforzata» da parte appunto di Bankitalia. Il controllore che non ha fatto per intero il proprio dovere, è insomma il ragionamento di Tagliani, non può essere considerato vittima.

Rincarare la dose il presidente della Fondazione: «È una beffa vedere Bankitalia parte civile, come ho già avuto modo di dire, a questo processo mancano degli imputati che avrebbero dovuto esserci». L'ex azionista di maggioranza, del resto, ha di recente depositato il ricorso in

Consiglio di Stato, ed è ancora in attesa della data dell'udienza, per sostenere l'illegittimità della risoluzione con la quale vennero cancellate le delibere assembleari del 2015, dalle quali poi la liquidazione della banca. E i suoi avversari in giudizio restano la stessa Bankitalia e il ministero delle Finanze, i firmatari di quell'operazione.

Posizioni immutate, dunque, anche se le decisioni dei giudici penali non potranno non essere recepite dalla città.

(s.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Antidumping.** «In pericolo 400mila posti»

## Dazi, imprese contro la Ue

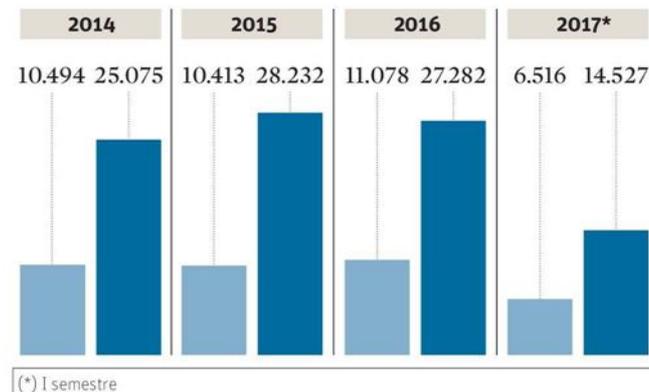
Laura Cavestri ► pagina 15

Interscambio commerciale italiano con la Cina.

Valori in milioni di euro

Export Italia

Import Italia



(\*) I semestre

**Commercio.** Verso il trilogio europeo del 3 ottobre

# Imprese contro il progetto Ue sull'antidumping

## Nel mirino l'inversione dell'onere della prova che sarà a carico di Bruxelles

**Laura Cavestri**

MILANO

■ C'è una sottile linea rossa che l'industria europea esige non sia travalicata. L'onere di provare che un prodotto importato da un Paese terzo (Cina *in primis* ma non solo) è venduto nell'Unione europea sotto costo deve restare in capo al produttore straniero. Come avviene ora. Non può essere compito delle imprese europee dimostrare la trasparenza o l'opacità dei mercati altrui.

Il messaggio che è giunto ieri - dalla sede di Assolombarda a Milano e dal suo parterre di im-

prenditori - agli europarlamentari Alessia Mosca e Salvatore Cicu (quest'ultimo è il negoziatore, per il Parlamento Ue, nel trilogio in corso con Consiglio e Commissione sui nuovi e futuri criteri antidumping) è netto.

### Il quadro della situazione

Il 3 ottobre si terrà il prossimo ultimo appuntamento del trilogio. L'obiettivo di Commissione, Consiglio ed Europarlamento è chiudere trovando un accordo definitivo sulla riforma dei criteri di calcolo dei dazi antidumping per rendere le

nuove norme giuridicamente inattaccabili in sede di Wto da parte della Cina. La quale, scaduto il periodo di prova di 15 anni, ritiene automatico lo status di "economia di mercato". Ipo-



Peso: 1-4%, 15-36%

tesi rigettata - per le dimostrate carenze - da Usa e Giappone e formalmente accantonata dalla Ue per l'opposizione dei Paesi europei manifatturieri.

Tuttavia, la tesi della Commissione è che le regole sinora valide rischiano l'incompatibilità con quelle del Wto. Che se desse ragione alla Cina ci imporrebbe di smantellare l'intera architettura di difesa commerciale Ue. Travolgendo filiere, fatturati e posti di lavoro.

Tuttavia, la proposta della Commissione (appoggiata dal Consiglio) è stata giudicata troppo debole e con eccessivi margini di discrezionalità dati a Bruxelles sul se agire e con quali parametri.

Una sorta di riconoscimento di fatto, che il trilatero - con un'intesa difficilissima - cercherà di rispondere.

### L'intesa sinora raggiunta

«All'ultimo incontro del 12 settembre abbiamo fatto un grande lavoro di mediazione -

ha spiegato Cicu -. Ad esempio abbiamo elencato, nero su bianco, quali sono le "distorsioni significative" da tenere in considerazione per il calcolo dei nuovi dazi. Ci sono i costi di produzione e delle materie prime, ma anche i costi dell'energia e degli investimenti, i livelli salariali, la (scarsa) trasparenza sul diritto societario e fallimentare, così come il grado di apertura agli investimenti esteri. Tutti questi elementi - ha concluso Cicu - "peseranno" nella definizione di un eventuale dazio antidumping perché ad essi dovrà fare riferimento l'industria europea quando presenterà una istruttoria antidumping su un prodotto».

Un compromesso non semplice se si considera anche che tra i timori del Consiglio Ue c'è proprio quello di esporsi a ricorsi, in sede Wto, proprio sulle macro-distorsioni (sussidi a ricerca e investimenti, scarsa trasparenza nel diritto societario e

fallimentare...). E di perderli.

Non solo, ha aggiunto Alesia Mosca, europarlamentare Pd. «La Commissione - spiega - dovrà decidere all'inizio della procedura, quale metodologia intende applicare al Paese terzo (predisclosure) e c'è la volontà, da parte dell'Esecutivo di Bruxelles, di accordare una fase di transizione per accompagnare i settori più "sensibili" verso le nuove regole».

Ma le imprese, ieri, chiedevano una cosa sola: «Non ricada su di noi l'onere di provare se un esportatore terzo agisce in dumping, pretendendo di reperire informazioni contabili o di costi in Paesi o presso esportatori poco trasparenti, poco o per nulla collaborativi».

Una possibile mediazione potrebbe essere quella di conferire alla Commissione, in fase di apertura di indagine e in presenza di significative distorsioni, il diritto di utilizzare prezzi di Paesi terzi simili ma non "distorti" se esportatori e produt-

tori interessati non saranno in grado di provare la loro totale estraneità a quelle distorsioni.

Del resto, ha osservato Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai, «l'Italia è un'economia di mercato. Ma soggetta ai dazi sull'acciaio imposti dagli Usa verso la Ue. Il Dipartimento di Stato calcola autonomamente i prezzi che ritiene giusti, poi ci manda i calcoli e ci da 20 giorni di tempo per controbattere. Tutto nella piena compatibilità delle regole del Wto».



## Onere della prova

● L'onere della prova propriamente grava su colui che vuole fare valere un diritto in giudizio, secondo l'articolo 2697 del Codice civile. Nell'accertamento tributario, la regola è che l'onere probatorio grava su chi avanza la pretesa, cioè generalmente sul fisco. Nel commercio internazionale, l'onere della prova per il dumping è a carico del soggetto che applica prezzi e tariffe inferiori a quelli di mercato. La Ue vorrebbe invertire questo principio



I punti chiave

VIA LE BLACK LIST	DISTORSIONI	ONERE DELLA PROVA	GRANDFATHERING
I nuovi criteri superano la distinzione tra "economie di mercato" ed "economie non di mercato" per adottare un approccio "neutro" non più basato su black list di Paesi ma sulla possibilità di applicare dazi antidumping in quei settori in cui si riscontrano squilibri gravi e/o sovraccapacità produttiva. Per questo, il nuovo sistema di calcolo sarà una complessa valutazione sulla presenza (o meno) di «distorsioni significative» rispetto a situazioni standard nella determinazione di un fair value, cioè di un prezzo di mercato	Sono state al centro di un lungo dibattito. Nel trilatero del 12 settembre, sono state accettate le modifiche del Parlamento Ue che prevede un dettagliato elenco di situazioni che possono rappresentare "distorsioni significative". Tra queste ci sono i costi di produzione e delle materie prime (micro-distorsioni). Ma anche i costi dell'energia e degli investimenti, i livelli salariali, la (scarsa) trasparenza sul diritto societario e fallimentare e il l'apertura agli investimenti esteri (macro-distorsioni).	Tra gli aspetti più scottanti oggi c'è l'inversione dell'onere della prova. Che fino ad oggi è sempre stato a carico dei produttori cinesi, mentre - secondo la proposta ancora sul tavolo del trilatero - passa in capo all'industria europea che, nella fase di denuncia, dovrà provare l'esistenza di distorsioni facendo riferimento a una serie di elementi difficile da provare, soprattutto per la scarsa collaborazione della controparte. Su questo si gioca un difficile compromesso da raggiungere il 3 ottobre	Si tratta della richiesta, avanzata dal Parlamento Ue, di acconsentire a un periodo di transizione che era stato inizialmente richiesto da 1 a 3 anni dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento, per consentire una fase di adattamento alle nuove regole. Boccato il periodo temporale, la Commissione sembra pronta a impegnarsi per offrire, ai settori che hanno dazi più "sensibili" e o di lunga data, di poter usufruire di un periodo di "accompagnamento" verso il nuovo regime



Peso: 1-4%, 15-36%

INTERVISTA : Lisa Ferrarini : Confindustria

# «Fino a quattrocentomila posti a rischio»

MILANO

«Scriveremo una lettera – all'indirizzo del Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, a Palazzo Chigi – per imporre al Governo l'urgenza di mantenere, in Europa, una difesa commerciale rigorosa e senza falle rispetto alle pratiche commerciali scorrette».

Per Lisa Ferrarini, vice presidente di Confindustria per l'Europa, è dalla qualità dell'accordo che si raggiungerà il 3 ottobre sui nuovi criteri antidumping che si misurerà la reale volontà della Ue di salvaguardare e mettere al centro la sua politica industriale.

«Perché la sensazione che noi tutti, addetti ai lavori abbiamo – spiega – è che l'Italia sia sostanzialmente sola, anche tra i Paesi manifatturieri, in questa battaglia. Che non è – sia chiaro – di retroguardia. Perché noi siamo aperti

al libero commercio e non abbiamo preclusioni. Abbiamo accolto investimenti e investitori cinesi. Vogliamo accordi commerciali come quello entrato in vigore con il Canada. Ma il campo da gioco deve essere lo stesso per tutti e le squadre devono giocare con le stesse regole. Il commercio globale funziona solo così. Se no si creano fibrillazioni, minacce come quelle di dazi all'acciaio Ue sollevate dal presidente Usa Trump, si alimentano i nazionalismi. E nessuno avrà da guadagnarci».

Va anche ricordato, però, che i dazi interessano, sul volume dell'interscambio di beni tra Ue e Cina che supera i 500 milioni di euro, appena l'1,3% del totale dei prodotti importati nella Ue da Pechino. «Vero – replica Ferrarini – ma su di noi graverebbe il 28% della perdita di posti di lavoro in tutta

l'Unione». Secondo uno studio di Aegis, infatti, in assenza di dazi, ci sarebbero 400 mila posti di lavoro a rischio nella Ue.

Noi, prosegue Ferrarini, «facciamo innovazione, ci sobbarchiamo i costi di rinnovo di intere linee produttive, facciamo ricerca, abbiamo costi di energia elevati. L'idea che si possa fare entrare facilmente in Europa prodotti di aziende sussidiate, che non hanno costi salariali, ambientali paragonabili e dove la ricerca e l'innovazione sono spese interamente coperte dallo Stato non è accettabile. Almeno l'onere di dimostrare che seguono le regole».

L.Ca.

**«Siamo per il libero mercato ma le regole devono essere uguali per tutti»**



Confindustria. Lisa Ferrarini



Peso: 10%

INTERVISTA ..... Licia Mattioli

# «Rafforziamo legami e rapporti con il territorio»

Giulia Crivelli

■ In Italia, inutile nascondere, non sempre riusciamo a valorizzare le tante possibilità che abbiamo. A volte non le vediamo neppure, sopravvalutando la posizione di altri Paesi, in parte forse distratti da rivalità interne. Il settore della gioielleria e la sua fiera di riferimento, VicenzaOro, devono proseguire sulla strada scelta ormai da qualche anno, investendo sui punti di forza della filiera e sul territorio. Ne è convinta **Licia Mattioli**, che guida l'omonima azienda di famiglia e ha puntato molto sul marchio proprio, pur mantenendo la produzione per altri brand di gioielleria, che da decenni si affidano al know how dell'impresa torinese.

**Licia Mattioli** è anche vice presidente di **Confindustria**, con delega all'internazionalizzazione, e consigliere dell'Ice.

La sua è da sempre una visione del sistema moda nel senso più allargato. Cosa pensa di

**Milano XL, l'iniziativa promossa anche da Federorafi in occasione della fashion week milanese?**

Si inserisce in un cambiamento di mentalità, direi quasi culturale, che sta finalmente avvenendo. Milano XL l'abbiamo chiamata "festa della creatività", ma il fatto eccezionale è che in Italia, a differenza di qualsiasi altro Paese, il processo creativo è parte di una filiera che comprende la parte produttiva. Parlare dell'una significa parlare anche dell'altra ed è giusto comunicarlo al grande pubblico, come riescono a fare le installazioni di Milano XL sparse per la città fino al 26 settembre.

**Il cambiamento culturale riguarda anche le fiere e la promozione all'estera della filiera e del sistema Paese?**

Non voglio peccare di ottimismo, ma una cosa posso dirla con certezza, perché viene dalla mia esperienza diretta. Da tre anni a questa parte la collaborazione tra imprese, Ice, Sace, Si-

mest ha assunto contorni e modalità inediti e positivi per tutti. L'impostazione viene dal ministero dello Sviluppo economico (Mise) e non può che essere un circolo virtuoso.

**Il Mise ha stanziato molti fondi per la promozione del made in Italy e per le fiere. A VicenzaOro quali sono le novità?**

La manifestazione aveva bisogno di un cambiamento, di una piccola grande rivoluzione che la avvicinasse, per intenderci, alle fiere organizzate da Pitti Immagine. Ma i fondi da soli non bastano, la svolta è nata anche grazie alla strategia dei vertici di Fiera Vicenza e la fusione con Rimini che ha dato vita al gruppo Ieg (Italian Exhibition Group) è stato un ulteriore passo nella direzione giusta.

**A Vicenza c'è un museo del gioiello: che altre interazioni possono esserci con il territorio?**

L'Italia è un Paese straordinario: ogni luogo racconta tante storie e le fiere devono approfittare

di questo quando progettano l'incoming dei buyer. Coinvolgere Firenze, per tornare a Pitti, è sicuramente uno dei fattori che dato valore aggiunto alle fiere locali dell'uomo, del tessile, dei profumi. Vicenza può fare lo stesso e nessun altro Paese al mondo può contare su un "collante" simile. Occorre procedere sui due binari: da una parte bisogna migliorare la qualità dei servizi e degli spazi offerti agli operatori, aggiungendo, come sta succedendo, workshop e occasioni di confronto tra aziende. Dall'altra, serve guardare al di fuori della fiera e pensare di farla vivere e di promuoverla per tutto l'anno, non solo durante i due appuntamenti di gennaio e settembre.

SVOLTA CULTURALE

**«Negli ultimi tre anni è cresciuta la sintonia tra imprese e istituzioni come Mise, Ice e Sace»**



Imprenditrice. Licia Mattioli



Puzzle. Linea di gioielli con elementi intercambiabili



Peso: 14%

## G7 E INDUSTRIA 4.0

# Manifattura forte, competitività debole

di **Andrea Goldstein**

**L**a decisione di organizzare quest'anno la prima ministeriale dell'industria nella storia del G7 riflette la forza dell'Italia manifatturiera, presente in quasi tutte le filiere, spesso in posizione di eccellenza, ma anche il bisogno impellente di trovare risposte alle sfide che la Quarta Rivoluzione Industriale propone a un Paese che ha perso molte delle sue grandi imprese, innova abbastanza poco (soprattutto nelle sfere del digitale e della biologia) e soffre di un calo tendenziale della produttività. Non si tratta di guastare l'atmosfera del vertice della Venaria Reale, esempio settecentesco del bello e ben fatto che caratterizza da sempre il Made

in Italy, ma di evitare i voli pindarici basati su dati poco credibili e letture agiografiche.

A Torino la settimana prossima si discuterà di futuro, di nuovi processi produttivi abilitati da Internet of Things, Big Data, intelligenza artificiale, robotica, stampa 3-D, nanotecnologie e biotecnologie. Il punto di partenza però è l'industria all'indomani della Grande Recessione. E allora è immediato constatare come l'Occidente nel suo complesso abbia perso competitività tra il 2010 e il 2015, quando ogni anno la Cina ha registrato la più forte crescita del prodotto industriale, installandosi ai vertici del ranking mondiale. Più travagliata la storia recente dell'industria nella Ue-28, che solo nel 2016 ha recuperato i livelli del 2007.

E l'Italia? Non se la passa molto bene, malgrado la congiuntura sia migliorata negli ultimi mesi. Secondo l'indice Eurostat della produzione industriale (base 2010=100), a luglio eravamo a 97,8, un po' meglio (ma neanche troppo) che la Grecia (95,7), ma indietro rispetto a Germania (114,8) e Francia (104,4), per non parlare dell'Irlanda (157) che secondo alcuni era una tigre di carta. Nel 2005 l'Italia era la quinta potenza manifatturiera mondiale, dopo Stati Uniti, Cina, Germania e Giappone, nel 2015 la settimana, superata nel frattempo da Corea del Sud e India e tallonata dal Regno Unito, altro paese che secondo certi osservatori vive di insidiosa speculazione finanziaria e non di virili *nuts and bolts*.

Continua ► pagina 12

## Manifattura forte competitività debole

## EDITORIALE

di **Andrea Goldstein**

► Continua da pagina 1

**Q**uesto panorama è destinato a cambiare radicalmente con l'avvento dello *Smart manufacturing*? Ci scommettono i G7, soprattutto il Giappone, dove l'output industriale nel 2014 era pari a 84 (fatto 100 il 2007). Uno studio recente di Deloitte Global e Us Council on Competitiveness arriva a predire che nel 2020, cioè in pratica dopodomani, gli Stati Uniti sottrarranno alla Cina lo scettro di Paese manifatturiero più competitivo al mondo, perso nel 2010.

Tutti si stanno attrezzando, con "Industrie 4.0" in Germania, "Industrie du Futur" in Francia e "Society 5.0" in Giappone, senza dimenticare l'Unione Europea con "Digitising European Industry", nonché le misure a sostegno del Digital Single Market. Facendo gli onori di casa, l'Italia vorrà giustamente presentare il Piano per l'Industria 4.0, lanciato giusto un anno fa, che rende fiscalmente vantaggiosi gli investimenti in beni strumentali a elevato contenuto tecnologico, senza le procedure

macchinose che contraddistinguono spesso le politiche pubbliche. Bisogna però riconoscere che, rispetto ai *competitor*, le risorse a disposizione sono inferiori (complice il fardello del debito pubblico che, come ben richiamato in varie occasioni da Codogno e Galli su queste colonne, piomba le ali delle politiche di rilancio). Anche che il Piano è stato sviluppato senza aver realizzato previamente una riflessione approfondita sullo stato dell'industria italiana, unica via per identificare le criticità strutturali (era stato insediato un fantomatico gruppo di lavoro nel 2014, poi persosi con l'allora ministro...). Mancano per il momento meccanismi di valutazione



Peso: 1-7%, 12-10%



dell'impatto degli incentivi fiscali sulla produttività e la competitività (come fa invece *France Stratégie per il Crédit d'Impôt pour la Compétitivité et l'Emploi*).

Il Piano è comunque un passo nella giusta direzione, anche se non ha poteri taumaturgici di trasformazione del tessuto industriale italiano. La diffusione capillare delle tecnologie abilitanti richiede competenze per utilizzare i macchinari (e su questo il Governo è orientato ad agire già da quest'anno), così come strumenti cognitivi e culturali per capirne l'importanza. E qui si ricade una volta ancora nella difficoltà delle piccole e medie imprese italiane a professionalizzare il management, orientare gli investimenti sulla ricerca e sviluppo di frontiera, partecipare a processi di *open innovation* con imprese grandi (che in Italia latitano), proteggere la proprietà intellettuale, minimizzare il rischio informatico, influenzare il dibattito pubblico e difendere l'interesse nazionale senza cadere nella trappola del protezionismo.

Sfide molto concrete che si aggiungono agli ostacoli amministrativi all'innovazione in Italia - la regionalizzazione dei comitati etici che appesantiscono la sperimentazione clinica, per esempio, oppure il mancato avvio dei *Freunhofer* italiani su cui ha posto l'attenzione Dario Di Vico. L'augurio è che gli scambi del G7 ispirino i nostri *policy maker* nella definizione di meccanismi di coordinamento che suppliscano le carenze del mercato in un campo tanto complesso come la politica industriale.

 @agoldsteinITA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 12-10%

# Più crescita e più deficit nel Def La conta dei voti, rischi in Senato

Visco (Bankitalia) avverte: attenti alla spesa per le pensioni. Il documento potrebbe arrivare domani

**ROMA** Potrebbe slittare a domani il Consiglio dei ministri sulla nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, la cornice della manovra da presentare poi a ottobre. Il rinvio è legato ai dati sul Pil, il prodotto interno lordo, del 2016 che ieri sera l'Istat ha trasmesso al governo e oggi saranno resi noti, che contengono degli aggiustamenti rispetto alle tabelle pubblicate in passato. Per il 2017 la crescita sarà fissata all'1,5%, in rialzo rispetto all'1,1% indicato da aprile. Con un andamento parallelo a quello rilevato ieri dalla Banca centrale europea che, per la zona euro, ha rivisto le stime dall'1,9% al 2,2%. Al di là degli aspetti tecnici, però, i nodi che stanno per venire al pettine sono tutti politici. Il 4 ottobre la nota di aggiornamento sarà discussa in Parlamento. E al Senato i margini della maggioranza sono sempre risicati.

Il voto, però, dovrebbe esse-

re diviso in due, mettendo in sicurezza la tenuta del governo. Il primo voto sarà sulla relazione con cui il governo chiede l'autorizzazione a far salire il deficit dall'1,2% all'1,8% del Pil, in modo da avere maggiori risorse. È il passaggio più a rischio perché richiede la maggioranza assoluta, che al Senato vuol dire 161 voti. Sommando Pd, Ncd, Autonomie e qualche senatore del gruppo Misto, per il pallottoliere di Palazzo Madama la maggioranza dovrebbe tenere. Ma a patto di contare su tutti i 16 voti di Mdp, gli scissionisti del Pd.

Lo spacchettamento del voto serve proprio a fare pressione su Mdp. Nella convinzione che sarebbe difficile, per loro, dire di no allo sconto sul deficit. Per il voto successivo, quello sul Def vero e proprio, il sì di Mdp sarebbe meno importante perché basta la maggioranza semplice. Ma cosa farà Mdp al momento del primo voto? La parola decisiva è sempre la

stessa, le pensioni. «È interessante — dice la capogruppo al Senato, Maria Cecilia Guerra — che ci sia la possibilità di avere risorse aggiuntive. Ma molto dipende da come vengono utilizzate». Sugli incentivi alle imprese che assumono giovani Mdp è fredda, e proprio ieri l'Inps ha fatto sapere che nei primi sette mesi dell'anno il saldo fra assunzioni e cessazioni è positivo per oltre un milione di posti anche se meno di un quarto delle nuove assunzioni è a tempo indeterminato. «Secondo noi — prosegue Guerra — è necessario un segnale sulle pensioni, fermando l'innalzamento dell'età a 67 anni a partire dal 2019». Il governo ha detto più volte che non ci sono i margini. E proprio ieri il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha invitato a fare attenzione alla spesa pensionistica ricordando che le ultime proiezioni sono «meno favorevoli di quelle precedenti». E che la «revisio-

ne ci ricorda una volta di più l'importanza di garantire la piena attuazione delle riforme». Eppure, in modo sotterraneo, continuano i contatti per vedere se è possibile ammorbidire lo scalino previsto nel 2019.

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan



Peso: 36%

**I CONTI GLI ITALIANI**

# La ripresa c'è Ma perché non si vede?

di **Enrico Marro**

L'economia cresce, ma se il governo è soddisfatto le famiglie non sembrano accorgersi della ripresa. Perché? Una prima risposta è che la crescita è di piccola portata (1,5% quest'anno, lontana dal 2,1% previsto dall'Ocse) e poi che da noi la recessione è stata più lunga. Ogni italiano deve ancora recuperare 2.800 euro per tornare ai livelli

pre crisi. Il livello dei consumi delle famiglie, sebbene in ripresa, è di oltre 3 punti inferiore a quello del 2007.

alle pagine 2 e 3

**Salvia, Sensi**con un commento di **Daniele Manca**

# Ma gli italiani non si accorgono della ripresa

**Durante la crisi il reddito pro capite è sceso di 2.800 euro  
Disoccupati a quota 3 milioni. Ripartono i consumi**

**ROMA** La crescita dell'economia si consolida, ma la soddisfazione del governo non trova uguale riscontro nelle famiglie. Che spesso non si accorgono di questa ripresa. Perché? Una prima risposta è che essa è piccola, intorno all'1,5% quest'anno, forse un po' meno nel 2018. Lontana, per esempio, dalla crescita del 2,1% prevista dall'Ocse per l'area euro o dal 2,2% stimato per la Germania. Inoltre, da noi la recessione è stata più lunga e duratura. Tanto che il Pil in Italia è ancora di circa 6 punti inferiore a quello del 2007. E se il Pil pro capite era

di 28.700 euro dieci anni fa, nel 2016 è stato di 25.900 euro. Ogni italiano deve insomma recuperare ancora 2.800 euro per tornare ai livelli pre crisi, sottolinea il centro studi Impresa Lavoro. È vero, nel 2016 c'è stato un miglioramento (che continua anche quest'anno) rispetto ai 25.600 euro di Pil pro capite del 2015, ma si tratta di 300 euro: in media 25 euro al mese a testa, «che non cambiano certo la vita delle persone», osserva Enrico Giovannini, ordinario di Statistica economica all'Università Tor Vergata e por-

tavoce dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile.

Giovannini, già presidente dell'Istat e poi ministro del Lavoro, ha introdotto in Italia gli indicatori del Bes, il Benessere equo e sostenibile, che hanno proprio lo scopo di andare oltre il parametro del Pil per rappresentare lo stato di salute di un'economia. Nel Def dello scorso aprile il go-



Peso: 1-6%,3-70%

verno ha per la prima volta inserito un allegato con quattro indicatori del Bes (su un totale di dodici) messi a punto da una commissione di esperti cui ha partecipato lo stesso Giovannini. Ci sono il reddito medio disponibile pro capite, l'indice di disuguaglianza, il tasso di mancata partecipazione al lavoro, le emissioni di CO<sub>2</sub> e altri gas inquinanti. Entro febbraio di ogni anno il governo dovrà presentare una relazione al Parlamento sull'impatto delle politiche di bilancio sugli indicatori del Bes. Il reddito medio disponibile pro capite «aggiustato», ovvero inclusivo del valore dei servizi in natura forniti dalle istituzioni pubbliche e senza fini di lucro, era nel 2016 di 21.725 euro, meglio del 2015 (e il mi-

glioramento continua nel 2017) ma ancora sotto i 22.154 euro del 2008. Del resto, anche il livello dei consumi delle famiglie, sebbene in ripresa (+ 1,3% nel primo trimestre dell'anno), è ancora di oltre 3 punti inferiore a quello del 2007. Nel frattempo le persone in condizioni di povertà assoluta sono raddoppiate, da 2,4 milioni nel 2007 a 4,7 milioni nel 2016. E così il tasso di disoccupazione, passato dal 5,7% dell'aprile 2007 all'11,3% del luglio scorso, in pratica da circa 1,5 milioni a 3 milioni di persone in cerca di un lavoro.

È vero, gli occupati sono tornati ai livelli pre crisi, con circa 23 milioni di persone che lavorano. Ma in termini di Ula, cioè Unità di lavoro a tempo pieno, mancano 1 milione

di unità, sottolinea ancora Giovannini. Questo significa, tra l'altro, che è aumentata l'incidenza del lavoro a tempo parziale (dal 14 al 19% degli occupati), mentre, come confermano i dati di ieri dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps, meno di un'assunzione su quattro (il 24,2%) di quelle effettuate nei primi sette mesi di quest'anno è stata a tempo indeterminato, contro il 38,8% dello stesso periodo del 2015, l'anno della decontribuzione. Esaurita la quale, i contratti precari sono tornati a farla da padrone. E le retribuzioni lorde di fatto restano al palo: perdono nel secondo trimestre del 2017 lo 0,3% rispetto a un anno prima.

La ripresina è stata trainata dalle esportazioni più che dal-

la domanda interna. Ne hanno beneficiato soprattutto le aziende che producono per l'estero, che hanno goduto anche del petrolio a buon mercato, dei tassi d'interesse ai minimi e del taglio di Ires e Irap. La pressione fiscale azionata dallo Stato è leggermente scesa anche per le famiglie, soprattutto per i lavoratori dipendenti tra 8 e 26 mila euro di reddito, grazie al bonus da 80 euro. Ma il beneficio è stato spesso compensato dalla corsa delle tasse locali. Insomma, nonostante il peggio sia alle spalle, non c'è da sciagliacquare.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ministro**

● Giuliano Poletti (nella foto) è ministro del Lavoro e delle politiche sociali dal febbraio 2014, prima nel governo Renzi e poi in quello Gentiloni

● È stato anche presidente nazionale della LegaCoop dal 2002 al 2014

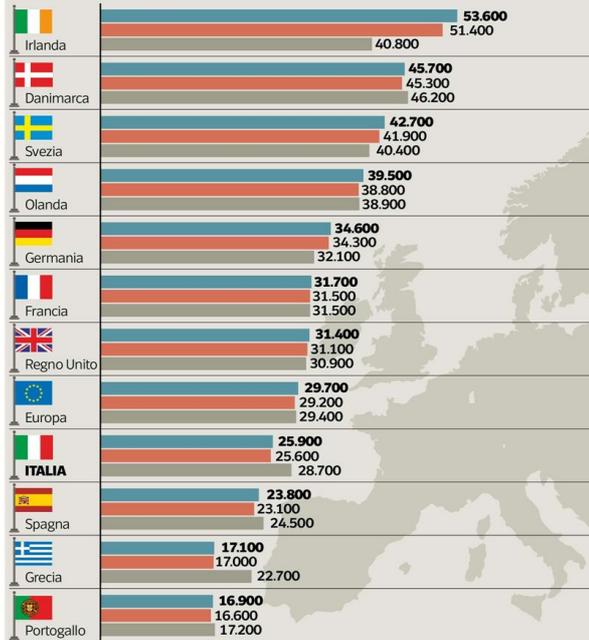
**La parola****BES**

Acronimo che sta per Benessere equo e sostenibile. Si tratta di un indicatore nato da una collaborazione tra Cnel e Istat per andare oltre il Pil e rappresentare in modo più equilibrato la ricchezza dei Paesi tenendo conto anche di ambiente, salute e conciliazione vita lavoro.

**Il reddito****PIL PRO CAPITE IN EUROPA**

(dati in euro)

■ 2016 ■ 2015 ■ 2007



Fonte: elaborazione ImpresaLavoro su dati Eurostat

**VARIAZIONI % DEL PIL PRO CAPITE**

(dati dal 2007 al 2016)



Corriere della Sera



Peso: 1-6%,3-70%

## Inps. Gennaio-luglio +27.218 rapporti

# Rallenta la crescita dei contratti stabili, ma cig in forte calo

**Claudio Tucci**

ROMA

■ La fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act e le più stringenti regole sulla cassa integrazione (durate limitate, e maggiori costi per le aziende) stanno modificando, di nuovo, il mercato del lavoro, alle prese con i primi segnali di ripresa: il saldo dei nuovi contratti a tempo indeterminato, nel periodo gennaio-luglio 2017, è rimasto positivo, ma è fermato a +27.218 rapporti (nello stesso periodo 2016 erano il doppio, +55.965 contratti stabili; nel 2015, quando era in vigore l'esonero pieno e triennale, ci si attestava a quota +438.401). I nuovi avviamenti sono stati essenzialmente rapporti a termine (+25,9%); e così la percentuale di contratti fissi sul totale delle assunzioni è scesa al 24,2% (nel 2015 si era raggiunto il picco

del 38,8 per cento).

Discorso simile per la cassa integrazione guadagni (Cig): ad agosto le richieste delle aziende di ore di Cig si sono ridotte di un terzo (-36,6%) su base tendenziale (sul dato incidono pure i segnali di ripartenza); «ma ci sono ancora diverse aziende in difficoltà, alle prese con complicati processi di ristrutturazione - ha sottolineato l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa - . Ciò si vede nel livello, che è rimasto elevato, di domande di disoccupazione» (a luglio infatti sono state inoltrate 251.515 istanze di Naspi, +6% rispetto a luglio 2016, quando ne vennero inoltrate 237.298).

La fotografia scattata ieri dall'Istituto guidato da Tito Boeri su Cige contratti ha evidenziato una situazione occupazionale in chiaro-scuro: nel periodo gennaio-lu-

glio la variazione netta tra assunzioni e cessazioni è stata positiva, e pari a +1.073.000 contratti (la metà sono però rapporti a tempo, +50 mila unità, inclusi gli stagionali - i contratti a tempo indeterminato si sono invece fermati a +18 mila). Tra le assunzioni a termine a spiccare è l'incremento dei contratti di somministrazione (+20,4%) e, soprattutto, dei rapporti "a chiamata", che sono cresciuti del 124,7 per cento; un fenomeno, quest'ultimo, ha spiegato l'Inps, che «può essere posto in relazione alla necessità delle imprese di ricorrere a strumenti contrattuali sostitutivi dei voucher, cancellati dal Legislatore a metà marzo» (e riattivati, con profonde modifiche normative, dal mese di luglio).

I licenziamenti (340 mila) sono risultati in calo del 4,4%; mentre

sono segnate in ripresa le dimissioni (+4,3 per cento). Il tiraggio - cioè l'utilizzo effettivo - della Cig (gennaio-giugno) si è attestato al 30,58% (un anno prima era al 42,82 per cento). Le istanze di Naspi, invece, dime in mese, si sono confermate su valori sostenuti (ieri, anche, la Bce, ha evidenziato un calo «ancora insoddisfacente» della disoccupazione).

Secondo Maurizio Sacconi (Epi) il boom di rapporti temporanei deve far riflettere: «Qui pesa pure la incerta flessibilità in uscita introdotta dal Jobs act - ha dichiarato - . Il timore della reintegrazione va eliminato, e sostituito con la possibilità per il datore di optare per un adeguato indennizzo. In questo modo torneranno a crescere i contratti stabili».

### LA DISOCCUPAZIONE

In luglio sono state inoltrate 251.515 istanze di Naspi, il +6% rispetto a luglio 2016, quando ne vennero presentate 237.298



Peso: 10%

Alleanze Rosatellum bis: sì da Pd, FI, Lega e Ap, contrari M5S e Mdp. Spinta per vararlo entro ottobre

# Patto sulla legge elettorale

Primarie dei Cinque Stelle, il sistema va in tilt. Proteste dalla base: fateci votare

Vicina l'intesa per la nuova legge elettorale: sì da parte di Pd, Forza Italia, Lega, e Ap al Rosatellum bis. Contrari i Cinque Stelle e Mdp. L'obiettivo è chiudere entro ottobre. Viene confermato il sistema misto, ma con solo il 36% di seggi attribuiti con il maggioritario sulla base di collegi uninominali e il 64% determinato con il proporzionale con collegi plu-

rinominali. Sbarramento al 3% per i partiti e al 10% per le coalizioni. Caos alle primarie del M5S. Il sistema va in tilt, paura di un attacco hacker. E si scatena la rabbia dei militanti pentastellati.

da pagina 5 a pagina 9

**Buzzi, Falci, M. Franco  
Martirano, Meli, Serafini**

## Ecco l'accordo sulla legge elettorale

Sì di Pd, Ap, Lega e FI al nuovo Rosatellum, no di Mdp e M5S. Si punta a votarlo entro metà ottobre

**ROMA** È iniziata l'ennesima corsa della legge elettorale che però, anche sotto forma di «Rosatellum 2.0», potrebbe di nuovo fermarsi in Aula alla Camera tra agguati dei peones e voti segreti. I partiti — grazie a un accordo Pd, Ap, socialisti di Riccardo Nencini, da un lato; Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia (cauti), dall'altro; mentre M5S, Articolo 1 e Sinistra italiana sono decisamente contrari — hanno dato il via all'«ultimo giro di giostra» in commissione Affari costituzionali annunciando, per martedì prossimo, il voto favorevole al testo base presentato dal relatore Emanuele Fiano (Pd).

Il calendario dei lavori è decisamente ambizioso con votazioni in Aula previste nella settimana del 9 ottobre per poi andare al Senato nella «finestra» che rimarrà aperta dopo la legge finanziaria. Il tempo stringe. E anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, dice che «senza legge elettorale il Paese rischia un contraccolpo per-

dendo ogni credibilità. Per questo bisogna fare ogni sforzo».

Le novità del «Rosatellum 2.0» rispetto alla prima versione naufragata in primavera sono sostanziali, a partire dall'introduzione delle coalizioni, come sottolinea il ministro Dario Franceschini (Pd). Infatti il relatore Fiano (Pd) ha buon gioco quando dice che «il nuovo testo tiene conto delle critiche precedenti». Prevede, tra l'altro, listini corti (da due a quattro candidati) per il proporzionale e fissa la soglia di sbarramento al 3% per la lista e al 10% per la coalizione. La proposta piace ai leader (Renzi, Berlusconi e Salvini) perché lascia intatto il loro potere di muovere le pedine della candidature nei 231 collegi uninominali e quelle bloccate per i 399 seggi da assegnare con il proporzionale.

Con il nuovo «mix» che premia la quota proporzionale (64%) Silvio Berlusconi vede ga-

rantita la tenuta di Forza Italia mentre la Lega già sta contando i collegi uninominali che riuscirà a strappare al Nord: «Rosatellum? Siamo disponibili a votarlo anche la prossima settimana», manda a dire Matteo Salvini. Soddisfatto anche il tandem Meloni-La Russa (Fratelli d'Italia).

A remare contro rimangono dunque i grillini che verrebbero penalizzati su più fronti: «FI e Pd hanno fatto un inciucio per fermarci», ha detto il (quasi) candidato premier Luigi Di Maio mentre Alessandro Di Battista parla di «porcata per garantirsi le poltrone». La stessa analisi la propone Miguel Gotor di Mdp: «Con i nominati e le coalizioni acchiappavoti prende corpo il matrimonio di interessi tra Renzi e Berlusconi, ispirato e officiato da Denis Verdini, che produrrà inevitabili inciuci di governo post elettorali».

Il momento della verità ci sarà a ottobre con il passaggio in



Peso: 1-9%,5-29%



Aula dove tre mesi fa il voto segreto ha affossato la legge elettorale proporzionale. Per questo, l'esperto Pino Pisicchio (Misto) prevede burrasca: «Stiamo facendo un atto di fede come quando saliamo su un aereo. Speriamo che il pilota sia sobrio, sano di mente e non abbia litigato con la moglie».

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la settimana prossima si discute questa legge i voti della Lega ci sono

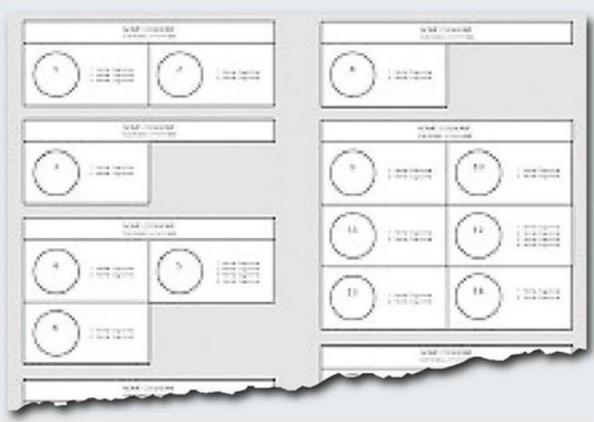
**Matteo Salvini**

Questo è un matrimonio d'interessi tra Renzi e Berlusconi Produrrà inciuci post elettorali

**Miguel Gotor**

**Il fac simile**

Ecco come potrebbe essere la nuova scheda elettorale per la Camera se passasse il «Rosatellum 2.0». In alto, in ogni spazio, è riportato il nome del candidato al collegio uninominale. Sotto, i simboli del partito o dei partiti in coalizione che lo sostengono. Accanto a ogni logo, i candidati in lizza per un seggio nella quota proporzionale



Peso: 1-9%,5-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-1115-080

# Unicredit sempre più public company

Via libera alla nuova governance, addio al tetto del 5%. Il board proporrà la lista di maggioranza

**MILANO** La «trasformazione» di Unicredit sotto la spinta del ceo Jean Pierre Mustier — già realizzata sotto il profilo patrimoniale con il maxi-aumento da 13 miliardi e le cessioni di npl, Pekao, Pioneer e Fineco — avrà il suggello finale sotto il profilo della governance il 4 dicembre: è la data dell'assemblea convocata ieri per votare le modifiche allo statuto che cambieranno il volto del colosso italiano in vera public company.

Quella che nascerà a dicembre sarà una banca «semplificata» nella governance, come da indicazione del comitato presieduto da Luca Cordero di Montezemolo: sparisce il tetto al possesso azionario al 5% che per anni ha tenuto l'istituto al riparo da scalate ostili e consentito il controllo di fatto alle

Fondazioni (è previsto il diritto di recesso per massimo lo 0,25% del capitale). Altra novità attesa è il varo della lista per il board proposta dal consiglio uscente, tipico delle public company. E salgono a due i consiglieri indipendenti «a prescindere dal numero dei componenti del consiglio». Oggi il board è di 17, che dovrebbero ridursi a 15, con un solo vicepresidente (da tre). Semplificato anche il capitale: le 252 mila azioni di risparmio saranno scambiate con 3,82 ordinarie ogni 1 risparmio un conguaglio di 27,25 euro.

La banca si affranca così dal passato — lo spostamento della sede legale a Milano da Roma, retaggio della fusione con Capitalia, va in questa direzione così come l'addio alla quota-

zione in Polonia — e si pone come istituto realmente paneuropeo. E si prepara, idealmente, a un'operazione straordinaria come quella ipotizzata dal mercato su Commerzbank.

Le novità si rifletteranno nel nuovo consiglio da eleggere in primavera del 2018: per i nomi papabili sono già al lavoro i cacciatori di teste Egon Zehnder per il presidente, e Spencer Stuart per il board. Ieri intanto è subentrato a Enrico Laghi il sindaco supplente Guido Paolucci, mentre il top banker mallese Tj Lim diventa chief risk officer (cro) e Andrea Varese chief lending officer. Lascia il gruppo l'attuale cro Massimiliano Fossati, in aspettativa da luglio dopo il coinvolgimento in un'inchiesta per riciclaggio in Val d'Aosta. Oggi intanto si

riunisce il patto di sindacato di Mediobanca per la presentazione della lista per il nuovo consiglio: Unicredit dovrebbe confermare Elisabetta Magistretti e Maurizia Angela Comneno.

**Fabrizio Massaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Banchiere

Jean Pierre Mustier, 56 anni, è amministratore delegato di Unicredit dal luglio dello scorso anno

## Le tappe

● Il 4 dicembre Unicredit terrà l'assemblea straordinaria per il cambio di statuto e la conversione delle azioni di risparmio

● Il 12 dicembre ci sarà invece l'incontro con il mercato per aggiornare sul piano «Transform 2019» approvato un anno fa



Peso: 22%



## IL REPORT DI ASSOLOMBARDA

Bene il manifatturiero  
Export, balzo del 7,4%

a pagina 3

## Il report di Assolombarda

Bene il manifatturiero  
made in Lombardia  
Export su del 7,4%  
Il ritardo delle Pmi

**L**a produzione manifatturiera *made in Italy* cresce del due per cento nel primo semestre 2017. Va meglio il *made in Lombardia*: più 3,2 per cento, dato tuttavia ancora inferiore rispetto ai livelli pre-crisi (e con le imprese in calo) ma con un export vivace, in aumento del 7,4 per cento, a ritmi maggiori sia rispetto alla media nazionale sia a quella delle regioni europee in diretta concorrenza.

L'aggiornamento congiunturale trimestrale del Centro studi Assolombarda fotografa uno scenario di ripresa sintetizzato dagli indici sulla fiducia dei consumatori che, sul manifatturiero: a livello Paese raggiungono i massimi rispetto al 2011 mentre in regione si registra un lieve calo. In particolare, a Milano, attese ottime performance sul fronte del terziario innovativo, quasi ai livelli massimi. Resta marcato il ritardo di produzione rispetto al periodo pre-crisi, il 5,5 per cento, dovuto soprattutto alla distanza rispetto ai picchi del 2007 delle piccole imprese (sotto

i 50 dipendenti), in calo del 15,2 per cento, così come quelle tra 50 e 200 dipendenti (giù del 3,6 per cento). Crisi superata soltanto dal comparto dimensionale maggiore (le ditte oltre i 200 addetti), la cui produzione è oggi del 6,3 per cento maggiore rispetto al 2007.

Per quanto riguarda le esportazioni, solo la Catalogna fa registrare risultati migliori della Lombardia tra i concorrenti Ue, con Baviera e Baden Wuettemberg (Stoccarda) a seguire, anche se tutti i grafici presentano andamenti congiunturali tra loro simili. Per l'economia lombarda, nei primi sei mesi dell'anno, il mercato è rimasto diviso tra quello interno comunitario, che pesa per il 56,5 per cento, e quello extra Ue, la cui quota è il restante 43,5 per cento. Otto i miliardi di euro in più rispetto al 2008 (nel 2009 erano 82, oggi 112). Crescono Spagna (più 7,8 per cento), Usa (più 15,9) e Cina (più 7,7), in calo invece l'importante mercato svizzero, per dimensioni è il secondo extra Ue. Scorporando i dati settoriali, sono i prodotti farmaceutici quelli con maggiore

rimbalzo (più 40 per cento nel semestre), seguiti dai prodotti petroliferi (più 33,4) e dagli alimentari (più 16,7). Export meglio in Brianza (più 22 per cento) con Milano che cresce del 5,4 per cento.

Fronte lavoro. Più 115 mila impiegati, disoccupazione giù al 6,1 per cento, cassa integrazione in calo di 56 punti. Ma aumentano gli infortuni. «La ripresa c'è ed è finalmente sostenuta. — spiega Fabrizio Di Amato, vicepresidente di Assolombarda —. Milano è dinamica e attrattiva, un polo economico globale. Ora bisogna pensare alle piccole imprese e sul lavoro dei giovani in un contesto globale che cambia».

**G. Valt.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%,3-16%

## La nomina

# Confindustria dai saggi arriva l'ok a Prezioso

**Francesco Pacifico**

Ambrogio Prezioso, già numero uno dell'Unione degli Industriali di Napoli, è il candidato unico alla presidenza di Confindustria Campania. I tre saggi - l'avellinese Sabino Basso, il napoletano Tommaso Iavarone e il salernitano Mauro Maccauro - hanno concluso le consultazioni tra gli iscritti delle cinque province, tutti concordi che il 65enne ingegnere napoletano è l'unico candidato per sostituire a metà ottobre Costanzo Jannotti Pecci alla testa

di Palazzo Partanna. Un nome avallato anche dal presidente uscente (che pur potendo non si è ricandidato proprio per favorire questo percorso). Confindustria Campania con Prezioso cambierà anche fisionomia e avvierà il processo di integrazione tra le associazioni territoriali: la struttura regionale gestirà i rapporti per tutto il sistema, le associazioni locali gestiranno i servizi per le imprese iscritte.

> A pag. 35

## Gli imprenditori

# Confindustria, i saggi: Prezioso candidato unico

### A ottobre il cambio della guardia con Jannotti Pecci. Ridisegnati i compiti dell'associazione

**Francesco Pacifico**

Fatto il presidente (Ambrogio Prezioso) ora bisogna (ri)fare Confindustria Campania. Nel senso di riorganizzare la struttura e di avviare anche nella regione quel processo di accorpamento già da tempo intrapreso in altre territoriali italiane.

Da ieri Prezioso, già numero uno di Unione industriale di Napoli, ha fatto un altro passo avanti verso la presidenza di Confindustria Campania, che affiancherà al suo attuale incarico. I tre saggi - l'avellinese Sabino Basso, il napoletano Tommaso Iavarone e il salernitano Mauro Maccauro - hanno concluso le consultazioni tra gli iscritti, tutti concordi che il 65enne ingegnere napoletano è l'unico candidato per sostituire a metà ottobre Costanzo Jannotti Pecci alla testa di Palazzo Partanna. Un nome avallato anche dal presidente uscente (che pur potendo non si è ricandidato proprio per favorire questo percorso). Detto questo, rimangono non poche nodi da sciogliere sul futuro dell'associazione.

Jannotti Pecci aveva provato a dare il via anche in Campania a quelle modifiche alla governance territoriale ispirate alla riforma Pesenti, cioè incentrate sul taglio dei costi e sul superamento delle sovrapposizioni esistenti, anche accorpando sedi o fun-

zioni. Un progetto che ha visto l'ex presidente scontrarsi soprattutto con la Confindustria salernitana. La quale, invece, guardava a una fusione con Avellino, Caserta e Benevento proprio per riequilibrare il peso dei napoletani. Una proposta subito caduta dal vuoto. Ma adesso Prezioso dovrà ripartire dal lavoro iniziato dal suo predecessore.

L'idea di massima alla base dell'accordo tra i presidenti delle territoriali - Giuseppe Bruno per Avellino, Filippo Liverini per Benevento, Gianluigi Traettino per Caserta, Prezioso per Napoli e Andrea Prete per Salerno - prevede che in futuro le attività di rappresentanza (ai tavoli sindacali come con le istituzioni) saranno in capo alla sola Confindustria regionale, mentre gli ambiti provinciali si occuperanno principalmente dell'erogazione dei servizi. Che non è poco, visto che è soprattutto questa una delle principali forme di sostentamento del sistema confindustriale.

Questo compromesso andrà realizzato nel prossimo biennio e segue le esperienze positive di Lazio, Calabria e Sicilia, ma è lontano dalle aggregazioni più coraggiose - come la Con-

findustria Piemonte Orientale sorta tra Novara, Alessandria e Vercelli Vallesia o la confindustria Marche Nord tra Ancona e Pesaro Urbino - concluse altrove. Parallelo a questo accordo

c'è anche la decisione di ridurre de facto da quattro a due anni il mandato del presidente: anche se non è ancora chiaro se ci sarà una modifica statutaria né se Prezioso - in scadenza di mandato all'Unione industriale tra un anno - resterà in carica fino al 2018, lasciando il suo posto al prossimo presidente di Napoli, o fino al 2019. Certo è che dopo quella data la Confindustria campana passerà a un esponente delle territoriali minori.

L'accordo sul nome dell'imprenditore napole-



Peso: 1-6%,35-41%



tano è stato meno agevole di quanto sembri, nonostante il via libera arrivato dal leader nazionale, Vincenzo Boccia. Anche perché il doppio incarico di Prezioso (alla guida di Napoli e della Campania) acuisce una certa irritazione delle Confindustrie come quelle di Benevento e Caserta, che adesso aspettano un "risarcimento" con l'assegnazione delle deleghe ai vicepresidenti. Irritazione alimentata anche dal fatto

che Avellino controlla la piccola industria con Renato Abate, mentre da Salerno arrivano sia il numero uno dei giovani industriali (Francesco Giuseppe Palumbo) sia il numero di Unioncamere (cioè lo stesso Prete).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'intesa**  
 Governo unico delle relazioni  
 Confermata l'autonomia provinciale nella gestione dei servizi



Confindustria Ambrogio Prezioso verso la presidenza regionale. In basso a sinistra, l'attuale numero uno Costanzo Jannotti Pecci



Peso: 1-6%,35-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.